

Giorn. D. 9

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE
DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti,
geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

DIRETTA DA

E. TREVES E ED. XIMENES

Anno XX. - 1.^o semestre. - 1893.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

Cattellani (G.). Porto Bonaparte - Porta Tenaglia (impressioni milanesi di un napoletano), 422.
De Amicis (E.). Ai ragazzi d'Italia, 203.
Emma. Irresponsabili, 159, 174, 194.
Faldella (G.). Un bel Senato, 39.
Gabardi (G.). Nemesi, 850, 363.
Manzoni (P.). Il sentimento religioso nella donna, 315.
Molmenti (P.). Venezia sotto la neve, 71.
Praga (Marco). La Madonna bruna, 307.
Sacchetti (G.). La danza dei botai, 82.

SCIENZA, INDUSTRIA E LAVORI PUBBLICI.

Annuario (P.). Scientifico, 147.
Arcotosto Humboldt, 326.
Distributore automatico d'acqua calda, 329.
Ferruccio nasce: Roma-Segni, 6. — Cuneo-Ventimiglia, 394. — Venezia-Pesiera, 394. — Orsini-Aquai-Asti, 418, 422. — Velletri-Terracina, 141.
Feste a Pastern, 32.
La lava incandescente nel cratere centrale dell'Etna (A. Ricci), 374.
La scienza tradizionale del popolo (G. Ungarelli), 271.
Riproduzione artificiale del diamante (K. Mancini), 370.

STORIA CONTEMPORANEA.

Rivista del 1892, 22.
Il primo gennaio e le otto ore, 306, 330.
Le elezioni del 1892, 38.
Nozze d'argento della L. M., 22 aprile 1893, 292, 298, 314, 323. — Nozze d'Umberto e Margherita, 246.
Ricordi, 22.
Nozze di Ferdinando di Bulgaria, colla principessa Maria Luisa di Borbone, 375.
Roma: Il 9 gennaio, 58. — Inaugurazione dell'anno universitario, 6. — Inaugurazione del monumento a Terenzio Mamiani, 179. — Incendio delle scuole e del teatro israelitico, 10. — La Regina al Circolo Artistico, 51. — Processo Bonghi, 135, 168. — Processo Catinella, 492. Processo Sciarra, 215. — Ricicciamenti del Quirinale e del Vaticano, 6.
Ala Camera: Bacchini e Beltrami sui lavori di Roma, 386. — Cavalotti rieletto, 388. — Discussione sulle Banche e trionfo Giolitti 29-30 gennaio, 89; caduta di Bonasconi, 385. — Il panama, 54. — Inchiesta parlamentare, 198. — Le interpellanze sulle Banche, 103.
Martini e la Rivista, 38.

Roma: Al Senato: La legge sulle pensioni, 384. — **Vittoria del ministero**, 3 giugno, 386.
Gioiello di Leone XIII e i pellegrini, 134, 146, 293; la benedizione papale, 155; pellegrinaggio inglese e il duca di Norfolk, 179; l'Accademia dei Santi Apostoli, 179, 203. — **Agape dei frammassoni**, 179.
La festa dello Stato, 386.
Ricordo del sindaco di Modigliana, 354.
Regina Vittoria a Firenze, 338, 353.
Principessa di Galles (viaggio della), 194.
Imperatore d'Austria in Italia, 258.
Incendio all'Esposizione Ibero-Americana di Genova, 51.
Londonia: Inaugurazione religiosa nelle scuole, 38.
Loria e la Società Unanitaria, 54. — **Fatti di Bergamo**, 339.
Spazio Principi di Napoli al ricevimento di Capo d'anno, 51.

ESTERO.

America: 12° elettroizzazione, 247. — **Quarto centenario della scoperta d'America a Las Palmas**, 219. — **Rivista di marini italiani a Nova York**, 284. — **Rivoluzione ad Hawaii**, 386.
Belgio: Tumulti per il suffragio universale, 386.
Francia: Arbitrato per la questione di Behring e la foce, 348. — **Caduta di Freycinet e di Floquet**, 38. — **Il gen. Doda**, 338. — **Ministero Dupuy**, 381. — **Processo Lescage per corruzione**, 311. — **Cassazione**, 429. — **Turpia e la medicina**, 290.
Germania: Scoglimento del Reichstag, 336. — **Le elezioni generali**, 423.
Giornale: Trionfo di Zanot (diario sullo Stremboli) (G. Marchi), 151.
Inghilterra: Gladstone e l'Home rule: la seduta straordinaria alla Camera dei Comuni (R. AU), 154. — **La 2ª lettera**, 310. — **Matrimonio del duca di York**, 347. — **Istituto imperiale**, 375.
Russia: Nozze principesche, 51.
Serie: Il colpo di Stato, 387, 315.
Spagna: Un grande di Spagna, 247.
Svezia: La pena di morte, 287.

TEATRI, SPORT, FESTE E SPETTACOLI.

Adelina Patti e il suo castello, 51.
A proposito dei "Maestri Cantori" (Luigi Alberto Villani), 50.
Carnevale di Roma, 123. — **Carnevale Ambrosiano**, 139.
Concorso drammatico per il 1893, 26.

Concorso di musica lirica, 26.
Carnevali, 163.
Faldella: Alla vigilia (R. Barbieri), 57. — **Contami e sono**, 119. — **Folla al Teatro della Scala**, 103. — **La musica (Luigi Alberto Villani)**, 123. — **Variazioni sul "Pulcinella"** (G. Marconi), 102.
Feste di Siena (C. Serra), 395.
Feste giuliani in Vaticano, 58.
Francia: Feste lo schermitore, 319.
Guerre alle crivoline, 216.
Tea: Il contrattore Solness (A. Tolstoj), 15.
Irene, leggenda mistica (A. Villani), 259.
Le peripezie di "Gingilismo Teli".
Mason Locant di Pucelli (L. A. Villani), 75, 94.
Napoli: Il Natale, 6. — **Festa dei quattro altari a Torre del Greco**, 390.
Roma: Il ballo al circolo artistico, 139. — **Il conte di Torino alle Corsi di Tor di Quinto**, 292. — **"Scapellato"**, al teatro Costanzi (T. C.), 98.
Spett. Cossack (T. Gelli), 223, 231, 406.
La vittoria di Ova, 354, 366, 383. — **Il derby di Londra**, 375, 383.
Vittoria di Ragusky a Parigi, 405, 406. — **Feste di maggio e corse**, 306, 338. — **Gara di velocipedisti a Parigi**: Corse e Torva, 166; a Milano: Mellager e Buni, 418. — **Tiro a volo a Milano**, 58.
Teatro moreno, 492.

AUTORI DRAMMATICI, MAESTRI E ARTISTI di cui si è parlato in questo volume: Barbi, 2. — Barbi, 311. — Bernasconi (Sara), 182. — Bosi, 14. — Bracco, 492. — Colaninzi, 402. — **Concorso drammatico**, 26. — **Concorso Sordani**, 214. — **Concorso di musica lirica**, 26. — **Coronato** (Gellio), 214. — **Delbos** (Kanyas), 385. — **Duguid**, 497. — **Franz**, 32, 100, 214, 254, 371. — **Franchetti** (Colombo), 2. — **Frontini** (Mafio), 378. — **Fulla** (il talismano), 384. — **Giacca**, 162, 378. — **Goldoni** (centenario di), 193. — **Goussourt** (Domestich), 14, 107. — **Guerri**, 402. — **Gulli**, 2. — **Hauptmann** (J. Tessloff), 367, 391. — **Hennique**, 143. — **Ibsen** (Il contrattore Solness), 15, 338. — **Kell** (Irene), 259. — **Lesnabre**, 174. — **Marinoni**, 386. — **Mascagni**, 38, 100. — **Martini**, 107. — **Melba**, 197. — **Mugnone**, 394. — **Nicolini**, 51. — **Pantio** (violinista), 32. — **Parodi** (baricane fanno), 338. — **Patti**, 51, 71. — **Plattina**, 388. — **Pohl** (Vasconcelos), 294, 367. — **Praga** (Allegria), 2. — **Pucelli** (Mason Locant), 75, 94. — **Rubinstein**, 294. — **Saint-Saens** (P. P.), 391. — **Verdi** (l'Adda a Parigi), 51. — **Zola** (Pulcinella), 118, 123, 138, 247. — **Vincenti**, 304; a Berlino, 398. — **Vilde**, 311. — **Wald**, 294.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 1° SEMESTRE 1893.

ARCHITETTURA E BELLE ARTI.

Altare di Santa Cristina a Bologna, 107, 110.
Altare polietico, dedicato a S. Caterina in Bologna, 39.
Corona in bronzo degli ufficiali della brigata Regina, deposta all'Ossario di Palestro, 370.
Miracolo di Bologna, tavola ceramica, 82.
Patena d'argento in Aquilina (copione di Germania), 198.
Santa Caterina (dei della Robbia) nella Cattedrale di Bologna, 92.
Savi ed Otis (9 disegni), 44, 45.
Tedaro o San Teodoro della Colonna in Piazzetta a Venezia, 32.

QUADRI ANTICHI.

Barbi (G.). San Sebastiano, 29.
Bronzino (A.). Lucrezia Pucci, 149.
Caravaggio La Deposizione, 301.
Lippi (L.). Santa Caterina, 53.
Longhi (A.). Carlo Goldeni, 104.
Manega. Cristo morto, 259.
Van Dyck. Il Bollettino, 197.
San Antonio di Padova, 408.

QUADRI MODERNI.

Bazzaro (L.). A Chigiana, 430.
Bertini (G.). Il pittore Francesco Guardi vende i suoi quadri sulla Piazza S. Marco a Venezia (dalla pagina 5 alla 12).
Copille (V.). Pescatore napoletano, 226.
Duleno (E.). La scomunica di Re Manfredi, 77.
De Gregorio (F.). Domenico delle Palme, 308.
Fusinini (M.). Le nozze pompieane, 226.
Gioi (P.). Gioventù, 89.
Portinari (F.). Ecce homo, 389.
Levanti (P.). La morte di San Giuseppe, 169.
Maccari (C.). Etestismo di S. Agostino, 179.
Consacrazione a vescovo di Sant'Agostino, 177.
Ala: Inghilterra, 365.
Sini (S.). La ricamatrice, 344.
Von Lemputten. La distribuzione del pane (acquerello), 401.
Voti (P.). L'annunciazione, 209.

COMPOSIZIONI.

Anale (G.). Domenica di Pentecoste, 387.
Armette (R.). Anno nuovo, 1.
Bacco, 117.
Ferraguti (A.). In Sicilia, 57.
Le altine nobili a Milano, 156.

STATUE.

Alberti (A.). Pindaro (basorilievo), 409.
Alfano (V.). Beniamini, 199.
Bogus. L'Italia, statua in argento donata dagli Imperiali di Germania ai Reali d'Italia, 284.
Beliziani (R.). Le tre donne pietose (basorilievo), 413.
Hosseria. La statua di Heine a Corfù, 307.

STATUE ANTICHE.

La statua di Bonifazio VIII, ora rimessa nel Duomo di Firenze, 167.

MONUMENTI.

Monumento a Colombo a Las Palmas, 224.
Monumento a Francesco De Sanctis a Napoli, 412.
Monumento a Garibaldi a Parma, 429.
Monumento a Innocenzo III in San Giovanni Laterano a Roma, 72.
Fulvio di San Giovanni Procritivita a Pistoia, 239.

ESERCITO E MARINA.

Inaugurazione della nuova bandiera del 69° reggimento fanteria, nella caserma Regina Margherita a Roma, 217.
Rivista dei marini italiani a Nova York, 194.
Rivista del 14 marzo al Maseo a Roma, 205.
Rivista passata da Umberto I e Guglielmo II ai Prati di Castello (quadra loro festa), N. 161.

Bacini di caranaggio a Genova, 392.
Esperimento del battello subacqueo per la pesca e il ricupero dei valori a Civitavecchia, 24.
Incrociatore Italiano Etna, 375.
Nuovo incrociatore Torpediniera Archimede, 317.
Regio yacht britannico Osborne, sul quale viaggia la principessa di Galles, 138.

ESPOSIZIONI.

PER L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI CHICAGO.

Acquario e vivaio, 382.
Colloquio nel Peristilio delle statue degli eroi, 372.
Davanti il palazzo dell'Amministrazione, il giorno del decoratore, 372.
Decoratori agitati al lavoro, 378.
Diminallargio dei colli nella sezione tedesca, 373.
Edificio dell'elettricità illuminato, 372.

Edificio per la sezione d'elettricità e sue applicazioni, 97.
Entrata alla galleria delle macchine, 377.
Galleria delle macchine, 377.
Gli austriaci alla costruzione dei loro padiglioni, 378.
Gruppo di palme nel salone dell'orticoltura, 372.
Operai che ritornano dai lavori, 372.
Operai giapponesi che costruiscono il loro edificio, 373.
Padiglione del telefono, 372.
Palazzo degli uffici amministrativi, 97, 321.
Palazzo dei mezzi di trasporto, 323.
Palazzo delle Belle Arti, 324.
Palazzo delle donne, 324.
Palazzo delle manifatture e delle arti liberali, 97, 325.
Palazzo delle miniere e dell'industria mineraria, 324.
Palazzo dell'orticoltura, 323.
Porta principale del Palazzo delle manifatture e delle arti liberali, 97.
Prima veduta del recinto dell'Esposizione, 373.
Progresso dei lavori decorativi negli edifici dell'Esposizione, 373.
Ritornello della carta straccia, 373.
Sistemazione delle strade, 373.
Statua per l'Edificio dei trasporti, 373.
Sulla laguna e una delle colonne di fronte alla laguna, 378.
Torre centrale dell'edificio dell'elettricità, 378.
Torre dell'orologio nell'edificio delle arti liberali, 378.
Trasporto delle statue degli eroi, 372.
Uffici dei trasporti, 97.
Vedute di alcuni dei più alti edifici, 232.
Veduta d'insieme dell'Esposizione, 373.
Vegetale generale del materiale minierario della Nuova Galles del Sud, 377.

RITRATTI.

PER LE NOZZE D'ARGENTO.

S. M. Margherita di Savoia e S. M. Umberto I reali d'Italia, 372.
Vittorio Emanuele: Principessa Margherita: Principe Umberto, all'epoca delle nozze, 264, 285. — **Gruppo dei ritratti della famiglia reale italiana**, all'epoca delle nozze, 285.
Soviani e Principi: Alessandro I, re di Serbia, 315. — **Archiduca Radetzky**, 384. — **Duca Roberto di Borbone**, 375. — **Duchessa Maria Antonia di Portogallo**, 375. — **Il principe Ferdinando di Romania**, 51. — **Maria Luisa di Borbone**, 306. — **Principe Giorgio duca di York**, 284. — **Principessa Maria d'Inghilterra**, 375. — **S. A. Ferdinando di Bulgaria**, 375. — **S. A. R. il prin-**

Stabil. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano

Q U A V R
C H A R

SCACCHI
Problema N. 807
 del signor S. Gold, di Vienna.



Il Bianco col tratto mette in 8 mosse

Soluzione del Problema N. 804:

Bianco	(Petit Jean)	Nero
1 C d7-b6		1 D b8-h7

Solutori: Rieg. G. Pisanti, ten. 52.^a fanteria, Mantova; E. Vignali, Lodi; G. Ariotti, Napoli; A. Mottini, Masova; M. Interlandi, Salsiccia; V. Sabbatini, Biella; T. col. Turcoati, Napoli; Odde Cirruto, Calavatrato; Victorino Acyr, Pampione; Victor, Udine; Dottor F. L. bella, Isorgia.

Dirigere domande alla *Serie Scacchistica*
dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

LOGOGRIFO

- Del diavolo sistema lo faccio parlare.
 4. Arrotolo nella sebbia, io già non visto.
 5. Nel cavo addominali fitto percuote.
 6. Sa me scritte lo stato di Giulio Cesare.
 7. Io sono l'acqua, e tu sei la mia sebbia.
 8. Tu mi ti ritrovi sempre fra più lati.
 9. La coda mi trencei greco campione.
 10. Del crani da Dio verde sorgione.
 11. Con la vela di un'andria di mare.
 12. Flaccio il mar nel mio non riposa.
 13. Da torride region mi porta lo vento.
 14. Nalle paludi il caccador mi trova.
 15. Con la tua lingua io bolleto in tua zona.
 16. Spesa di fango in pioggia d'or cangiata.
 17. Non mi mangia il tapin che all'ospedale.
 18. Del Piemontese scorro sulla tua pelle.
 19. Mica me ti mangia la pioggia argoglio.
 20. Contro i banchi di sabbia uovo e m'infrango.
 21. Pensava un prete a me, m'è in quel momento
 Si crede al vicino il tradimento.

ADOLFO COZZARINI, Maulago.

SCIARADA

Quando il sole risplende e sovra il tetto
Gorgheggia un canto gaio il mattiniero
Bastano, o gran lusingando il letto

Di là il primo

Quando un vecchio vedrai venire lento,
Circondato da bimbi e pur giocondo,
Dicendo: con voi bimbo ridivento.

Vedi un secondo.

Quando fummo piccini, lo rammenti
l'alta bontà ributtante nera

Un volto brutto, ributtante, nero,
che tanti e tanti ci causò spaventi?

Quello è l'intero.

BIZZARRIA DOPPIA - GEOGRAFICA - INC
con Anagramma doppia e Mitolex

1. 2. Prendiamo il nome di un
mari a Nord della Russia, che noi d
ad ogni nostra lettrice.
3. Se nel detto nome incastro u
tra dell'alfabeto, si trasforma in
contrafforti dell'Appennino Abruz
4. Se nel detto nome (sempre il
incastro un'altra lettera dell'alfa
trasforma in dea tutelare della cam
vita domestica.
5. Se nel detto nome (sempre il
incastro un'altra lettera dell'alfa
trasforma in una provincia dell'As
more, fra la Lidia e la Joulia.
- Ecco, o lettori, che un mare s
trasformare, in Vezzeggiativo, in G
fia, e anche in Mitologia. — Corre
toro. noi tu dirai qual sia?

G. FRANCESCO CAVAL

*Spiegazione della Bizzarria N.
Como-re.*

PICCOLA POSTA

Al nostri Signori Associati, che fanno reclami per i numeri che non recapitati dalla Poste, *F. Ammirati* tra pregio avvisarli che lei regolarmente a spedizione. — Per la qual cosa, non alcuna responsabilità, né risponde degli tali disguidi o smarrimenti postali. — sidersi e ripeta la spedizione, mandi il a cioè Centesimi 50 se nello Stato, e simi 60 se all'estero per ciascun nume

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO**, Via Silvio Pellico, 8; a **PARIGI**, esclusivo presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS**, 52, rue d'Hauteville. - Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna co-

Ing. Augusto Engelmann
Montebello, N. 18 MILANO A. Manzoni, N. 52



Se volete che le vostre fattezze fatichino
ringiovaniscano istantaneamente di
Gioventù e di Bellezza
bisogna comunicarle una
bianchezza rosea con l'aiuto del
● **Fleur de Pêche** ●
polvere di riso speciale al profumo scarto della
— PROFUMERIA EXOTIQUE —
85, rue du 4 Septembre, Parigi.



PATTINI
PER IL GHIACCIO
E DA SALA

Completo Assortimento dei migliori sistemi

DA
CARLO SIGISMUND
MILANO

38 — Corso Vittorio Emanuele — 38

Indicare la lunghezza della scarpa.

Il buon Sapore 

della Emulsione Scott d'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda, non è la sola causa del successo mondiale di questo preparato; al sapore gradevole vanno unite incomparabili proprietà tonico ricostituenti.

L'Emulsione Scott è raccomandata dai Primari Medici per la cura di tutti le malattie enteriche negli adoliti e dei bambini: è di **sapore gradevole come il latte** e di facile digestione. Le bottiglie della Emulsione Scott sono facili da portare, attimate colui « Salmona rosa pallido». Chiedere la **genuina Emulsione Scott** preparata dai chimici Scott e Iowrie di New-York.

Fatalità

VERSI DI
ADA NEGRI •
 Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
 Ordinare vaglia ai Fratelli Treves.

Dirigere vaglia al Fratelli Treves.

SAPONE

Amor-Migone



è il migliore per la Toiletta.

Si vende da tutti i principali negozi di Profumerie, e Depositi generali da A. MIGONE & C. Via Torino, 12, Milano.

Amori alla macchia di A. G. E.

Dirigere vaglia al Fratelli Treves

Non più capelli grigi né calvizie

ACQUA VAMONT

Rigeneratore dei capelli del
Dott. W. H. HAMILTON
HAIR RESTORE
A BASE DI QUINQUINA

Depilante

Il suo uso rende ricolti i capelli
il loro colore naturale, ne impedisce
la caduta, li fa crescere e fortifica le radici,
rende loro il lustro e la bellezza
della gioventù, distrugge la forfora
e ogni impurità.

Prezzo del vaso 50.000

Dep. G. G. N. R. Trevi, 33, Parigi.
Oal princ. arcivescovo prof.
DIPARTIRE DELLA CONTRAFFE

fanno l'applicazione da sé

Dondo Piccino di Cordella. I
vol. in-8. L. 1

CROWN LAVENDER SALTS (1)

SALI DI LAVANDA
FORTIFICANTI
della rinomata fabbrica
LA "CORONA" DI LONDRA

Nuovi sali • S'ENTIER, delizioso aroma-
to odoranti, rinomati in tutto il
mondo per la loro
qualità rinfres-
cante e fortifi-
canti. — Un ar-
ticolo che non do-
rebbe mancare
in nessuna casa.

— *permette solu-
zione con acqua
di ogni
ciclo correa*

Si vende da tutti i
principali pro-
duttori e dalla

Crown Perfumery Co.

171, New-Road Street, LONDRA

Brava gente di Antonio
Caccianiga
Un volume
In-16 di 320 pagine. Una Lira
Dirigere voglia al Fr. Treves, Milano



Studio d'arte
Industria
e manifatture
Umberto F.
successi
Schmid &
Forniture
rile di
Apparecchi
Comfort
giene per
Palazzi,
ghi, Ospedali
serme
Carceri,
e Fabbriche

MILANO, Via Meravigli

8181 818280A 410 BY AC

Si trova in tutti
i Profumeria
e da

1^o primari negozi
di Drogheria
Parrucchiere



PROFUMERIA ★ PARZIVAL
Trancoforte **WRIEGER** *sui Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toilette.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toilette.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovi siamo finalmente profumerie
con commercio assai elegante atto a soddisfare la

◀ **LIBRERIE TREVES** ▶

MILANO
 Corso Vittorio Emanuele, 34. — Galleria Vittorio Emanuele, 51.

ROMA
 Via del Corso, Palazzo Throdoli. — Piazza Sallè Settembre, 26.

BOLOGNA
 P. Vidano, Angolo via Farini e Piazza Galvani.

UN FURTO di C. PERC
Dir. vagl. al

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 1. - 1° Gennaio 1893.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Questo numero è di 24 pagine e costa 60 centesimi

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



ANNO NUOVO, composizione di R. Armenise.

È aperta l'associazione all'
Illustrazione Italiana
pel 1893

Per tutto il Regno d'Italia (franco di porto):
Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Per gli Stati dell'Unione Postale, L. 38.)

DONI STRAORDINARI

a chi rinnova l'abbonamento per tutto il 1893.

1. Scene Medioevali

20 TAVOLE IN FOTOTIPIA

di
LODOVICO POGGIAGHI

e una splendida coperta in cromolitografia.

Edizione Principe fuori commercio.

2. Natale Capod'Anno

SENZA SPEDIRE

TESTO DI

DE AMICIS, VERGA, CORDELLA,
DE GIORGIO, BARBERA.

DISEGNI DI

G. AMATO, A. FERRAGUTI, R. FACCIOLI, ecc.

QUADRI DI

C. DOLCI, N. BARABINO, G. MACCARI, A. CORRELLI,
V. CORCOS, V. CAPRILE, P. MARIANI, A. CERCONI,
A. MORADEI.

Pagina colorata fuori testo.

Coperta in Cromolitografia.

NB. - Per ricevere i doni aggiunger-
e **LIRE DUE** (Unione Postale, Fr. 3)
al prezzo d'abbonamento.

Gli associati, sono pregati di unire
LA FASCIA con cui ricevono il giornale.

Con questo numero viene spedito il Natale e Capod'anno agli associati che hanno rinnovato l'abbonamento per il 1893. L'altro premio, Scene Medioevali, verrà spedito separatamente la settimana prossima.

CORRIERE.

TEATRI, MUSICA E BELLE ARTI.

Milano, anche quest'anno, ha il primato nella musica. Basterà che il *Fidalgò*, Alla Scala, s'è cominciato con *Cristoforo Colombo* del Franchetti, che i milanesi hanno giudicato in seconda istanza, in attesa di altro Colombo che ha scritto il Gomez, e che si rappresenterà... non sappiamo quando.

Lunedì sera, alla Scala, il pubblico era tramutato in Areopago.

Il maestro Franchetti ha vinto. Il suo spartito piace al pubblico e piace ai musicisti. Nessuno sa strumentare come il Franchetti, dopo il Verdi, che ha una così lunga e gloriosa esperienza dell'orchestra. Egli ha intuizione drammatica e gran buon gusto.

Il secondo atto del Colombo è assolutamente bello. La linea è grandiosa. Il soliloquio di Colombo è indovinato. Il lamento e la rivolta della

ciurma impressionano. Poche chiuse di atti hanno ugual forza di scuotere il pubblico, di trascinare all'applauso. Anche la morte di Colombo è trattata da maestro addirittura eccezionale; e rende prezioso l'epilogo. Quest'epilogo e il secondo atto sono i ponti culminanti dell'opera. Nel primo atto, la scena del corteo è bellissima. Il terzo ed il quarto sono pesanti anzi che no.

Certo l'argomento è poco melodrammatico; e il libretto è pessimo. L'autore ha fatto bene a rinnegarlo. Il supremo del ridicolo è l'invocazione pantheistica in bocca di una regina di Spagna in fine di secolo XV, e proprio di Isabella la Cattolica! Non meno comico è Colombo che per placare il rivoltoso discorre degli amori degli astri.

Il maestro Franchetti ha diritto degli stessi, l'orchestra le prime tre sere. Egli comanda a massa e ad esecutori eccellenti, specie il Kaschmann. Questo bariton protagonista dalla bella voce, dall'azione dignitosa, è la colonna più salda dello spettacolo. Gli altri interpreti: signore Bonaparte e Guerrieri, il tenore Garbin e il Navarini sono a posto.

Anche l'orchestra e i cori, egregiamente. L'effetto ottico del secondo atto ci ricorda la Scala dei bei giorni, cioè delle belle notti. Il Sisto Stefano alla Scala passò adunque lietamente; e sia lodato il cielo!

Il Regio di Torino fu aperto coi *Maestri Cantori* di Norimberga. Vi furono i soliti tagli, e, contro questi, si strillò... Ma, quantunque il pubblico italiano sia divenuto paziente in confronto d'una volta, non sopporta facilmente tutte le lungaggini tedesche. Gli oppositori non mancarono durante la serata; ma essi furono disarmati nella scena famosa della baruffa... la più bella baruffa della terra.

A Roma, ebbero la *Lucrezia Borgia*, e a Genova la *Giocanda*. E alla Fenice di Venezia — il grande teatro in giorno umido della Scala e al cui solo nome palpitavano di terrore i cuori dei maestri e dei cantanti, —

Tutto è silenzio, sepolcral silenzio;

chiusura, insomma, per tutta questa stagione. Piacenza e Cremona hanno voluto distinguersi nella severità. Per Baccio! hanno detto i cremonesi. E tutto questo l'Otello di cui il mondo ha fatto tanto chissà?... Quasi quasi, è meglio il nostro torrone... E rimasero freddissimi dinanzi al capolavoro verdiviano.

I Piacentini accolsero le *Villi* con urli d'indignazione. Infatti, il bel lavoro del Puccini non aveva destato nelle scorse settimane entusiasmo ad Amburgo?... Doveva, quindi, per penitenza, avere il suo Sedan... piacentino.

Abbiamo riveduta a Milano la brava e simpatica Alice Barb. Questa regina delle cantatrici da camera, questa finissima artista, ha deliziato le due serate della Società del Quartetto, dove s'è fatto anche sentire un nuovo pianista, il signor Guili, allievo del Cusi. E vero che questo esecutore è freddo, compassato; ma, in compenso, è di una correzione irreprensibile.

Un cenno anche sul concerto dato dai ciechi nel ricco salone del nuovo loro battito. Quei infelici alunni d'ambo i sessi, hanno meravigliato, commosso. La loro orchestra, affiatissima, esegui perfettamente che il preludio e la sinfonia del *Prometeo* del Beethoven. Anche nelle esecuzioni a solo, c'è molto da lodare, specialmente un pianista, oggi ignoto e domani forse celebre: Tassi.

Passiamo alle esposizioni di belle arti.

Anche quest'anno, Milano, alla fine di dicembre, ebbe tre esposizioni di belle arti. Una tutta di quadri del Segantini; una alla Società degli artisti e patriottica; la terza, infine, alla Famiglia artistica.

Il Segantini è tale pittore, che può bene far parte da sé stesso. Progettato appena del grande premio avuto a Monaco, è chiamato a esporre a Londra, a una mostra specialissima (Grafton Galleries), dove non sono ammessi che pochissimi pittori d'Europa; le sole più spiccate individualità. In Italia, fu invitato il solo Segantini.

I promotori di questa mostra, che si ripromettono guadagni enormi, la allestiscono con un

lusso strepitoso: si parla di tre milioni di spese! Mandarono essi stessi alcuni imballatori da Londra fino a Milano per imballare i quadri del Segantini che sono: *Le due madri*, *testi compiuti dall'autore, ed esposte già a Brera e a Palermo; Il castigo delle lussurie*, poetica ardita fantasia, che abbiamo ammirata l'anno scorso; e *L'aratore*, pure esposto l'anno passato, la più possente creazione di carattere alpino che abbia dipinto questo pittore-poeta delle altitudini montane. E, inoltre, due quadri nuovi: *Ora mesta* e *All'elce*.

Ora mesta è una tela di ampie dimensioni, ove è rappresentata l'ultima ora del giorno su un altipiano in Engadina. Un'alpigna, colpita dai primi freddi della sera, giace in montagna, spirano rapidi appena il sole è scomparso, sta scaldandosi a un fuocherello, che le getta qualche riflesso; e la sua figurina si profila sul cielo ancora luminoso, dalle tinte rosse pallide, fredde, che s'iniziala dalla linea lontana, lontana, della pianura alpestre. Una nuvola si stacca appena dalla prateria ch'è in penombra e si capisce, umida, gelida; essa leva il muso, mandando un mugolio alla linea che scompare. Più lungi, un gregge vien condotto dall'ovile da un mandriano. Tutto è pace; tutto è composto in un raccoglimento mesto, solenne. Il sentimento malinconico che spira da questo quadro è profondo.

Pensiamo alla difficoltà superata dal Segantini colla sua tecnica fortissima, per rapire dal vero quelle basse tinte delle figure, degli animali, dell'altipiano; per fonderle in un'armonia, e per rendere il senso di quell'aria quasi assiderante che pare ci penetri nell'ossa.

All'elce è l'interno d'una stalla a sera. Le pecore sono entrate nel loro stazzo, e, come se vogliono fare prima di addormentarsi, girano, girano l'aria appresso all'altra, formando una grande massa agitata. La pecoraia, stanca, rifiuta dalle fatiche del giorno, si è lasciata cascare su un rozzo scanno nella stalla; e ormai si immerge in profondo sonno. Un fanale filitruina pallidamente tutta la scena d'una bassa intonazione, determinando alcune ombre decise. La penetrante poesia virgiliana di questo quadro sarà gustata dall'inglese, la cui letteratura poetica ribocca di così semplici, autore concezioni rusticane.

Vi sono altre tre tele nuove. Al *pascalo*, al *balcone* e *Riposo* che non vanno a Londra, e sette pastelli tutti d'argomento religioso meno uno. Nella sera, che rappresenta una giovane alpinista caduta fra le rovine di un castello.

Rammento i sospiri che Massimo D'Azeglio traeva nel *Miei ricordi* nell'esprimere la difficoltà di ritrarre col colore la luce, il sole. Al *pascalo* del Segantini è tutto un'orgia di sole. Il sole inonda tutto, sfiora, è il gran dominatore. Le montagne, gli animali, le nuvole, l'erba, i fantumi d'albero sparsi ai suoli assumono sotto il suo raggio i più intensi, i più smaglianti colori. Questo quadro pare una finestra aperta sulla montagna, quando il più splendido mattino estivo signoreggia sul pascalo. *Riposo* è invece, un effetto d'ombra, alla cui frescura una contadina dorme beconzi sull'erba. Al *balcone*, è un idillio. Una contadina, sul far della sera, sta aspettando soletto il suo fidanzato: che un garofano rosso in mano. Anche questo quadro è preso dal vero: è una gemma.

Nel pastello religioso, si scorge un'altra volta la personalità del giovane artista trentino che sdegnò le vie battute. Le sue Madonne, le sue Deposizioni, non rassomigliano alle tante Deposizioni, alle tante Madonne. Vorremmo vederle sulla tela, in grandi proporzioni. Intanto ci felicitiamo col glorioso pittore per la sua operosità e per il giusto conto in cui è tenuto all'estero.

L'esposizione della Società Patriottica raccoglie le opere, compiute, degli artisti arrivati, ufficialmente riconosciuti; — l'esposizione della Famiglia Artistica raccoglie soprattutto gli schizzi dei giovani che stanno per arrivare. Là, i Pagliani, i Fontana, i Gignous, i Giuliano, i Formis... qua i Conconi, i Troubetzkoy, i Longoni.

Tanto l'una mostra quanto l'altra quest'anno sono più ricche del solito. Alla Patriottica, emergono, tra le pitture, il *Ponte delle Guglie* del Bazzano, e un *Chierro di San Carlo*; e, fra le sculture, un cavaliere del trecento dell'Alberti e una figurina in bronzo del Brivio.

Quel *Ponte delle Guglie*, alla Mostra nazionale di

Verò estratto
di Carne **LIEBIG**
La tazza di brodo non è perduta se non coll'aggiunta di questo
vero estratto di carne Liebig. (1)

Genuino soltanto
se ciascuno vuol porla la firma
INCHIOSTRO AZZURRO.

A. G. BARRILI

VENTI GIORNI DI STORIA.

I.

Come si esce da Genova, Gerolamo Costa e Giovan Battista Paroli. Dalla bella Nisla.

Queste son note di viaggio, non vogliono esser altro che note, tirate giù alla buona, frettolosamente, finché la memoria aiuta, per non perdere il filo delle cose volute, per aggiungere qualche ricordo personale, col suggello del vero, a più tardi più ordinati racconti.

Si va a Roma, lettori, o si tenta di andarci. Il viaggio, come sapete, prima del Settanta era piuttosto difficile. C'erano troppi, e potenti, che non volevano andar essi, o lo proibivano con tutte le forze loro a chi ne aveva voglia; donde stracchimanti, urti, malumori, guerre in famiglia; insomma, una vita da cani. Balieghimmo che le cose si siano un bel giorno mutate, e non ci fermiamo a ragionarne di più.

Per la necessità del racconto vi dirò solamente che nella estate del '67, tra coloro che non volevano lasciarsi partire da Genova per andare a Roma, c'era il conte Nomas di Cassila, protetto, e il cavaliere Verga, quasi, delle ottime persone, ma cocciute a quel modo. Sai primi giorni dell'ottobre, quando in me si era fatta più forte la voglia, il cavaliere Verga, incontrato in casa di amici, mi aveva detto col suo solito garbato signorile ma con altrettanta sicurezza di accento:

— Lei non andrà, e i suoi amici nemmeno. Del resto, che cosa andrebbero a fare, senza Garibaldi?

Infatti, la prospettiva non era punto allegra. Il Generale, arrestato a Stalinga, portato là in Alessandria, era stato ricondotto nella sua Capra, dove il governo lo custodiva con due navi da guerra. Intanto, di là dal confine Umbro, su quella terra che san Pietro non sogna di possedere (ed è a mala pena padrone di una paranzella sul lago di Gallia) erano incominciati le buesse. Ma i nostri volentieri, i così detti fuoristi dell'Agro romano, erano pochi, assai pochi, male in armi e peggio in arnese. Non c'era modo di andare in grossi drappelli ad aiutare quei pochi, che avevano passato il confine quando era meno diligente la guardia; e lo stato della insurrezione poteva compendersi in questa frase, che le bande stancavano il nemico, e non si sapeva se stesse. La prodezza e la costanza erano ammirabili; ma pur troppo quelle due belle virtù non potevano tener luogo di scarpe, di coperte di lana, di cartucce e di pane; quindi cose altrettanto necessarie al soldato.

«Roma o morte», si gridava frastuono, nelle dimostrazioni quotidiane, per tutte le città maggiori del regno. Bisognava andare in aiuto ai compagni, per tener vivo il fuoco. Garibaldi sarebbe un giorno o l'altro venuto in campo, a rinnovare i suoi predigi; Stefano Cazzio, la cui rara energia di propositi doveva meritarli l'appellativo di «noto» nei carteggi governativi, si adoperava intorno a quel disegno di fuga, con affetto di congiurato, con devozione di soldato, e non cessava di cambiare l'impresa, quantunque difficile, avesse a sortire buon esito. Bisognava andare, andar subito; ma come?

Alla spicciolata, sicuramente. Ma anche alla spicciolata, bisogna indovinare la strada buona. Per Alessandria e Bologna si andava spedisimamente, aiutando il vapore: ma alla stazione di Genova vigilavano guardie e carabinieri; le facce garibaldine erano presto riconosciute e cacciate i suoi amici nemmeno; «Lei non andrà, e i suoi amici nemmeno»; lo aveva detto il cavaliere Verga, e manteneva la parola. Quanto alla via di mare, le stesse difficoltà; ogni vista a bordo dei vapori in partenza per Livorno e per Napoli, rimetteva a terra i viaggiatori sospetti. Per uscire da Genova restava la via più lunga, quella di Chiavari, dove non si andava ancora in istrada ferrata. Ma le diligenze avevano l'ufficio e lo scalo in piazza San Domenico: ad ogni partenza la questura visitava il registro dei viaggiatori, esisteva all'imbarco, batteva la sua gente, e non c'era verso d'ingannarla con barbe finte, con parrucche gialle, con occhiali verdi, o con altre invenzioni dell'antico repertorio.

Fare l'amico mio Antonio Barilato, con cui avevo fatto conto di partire, non dispero di tro-

vare una gretola. — Vedrai che si va, — mi disse, — e per la via di Chiavari, si parla al signor Verga. Lascia fare a me; ho il mio piano in tasca.

Il piano del mio maggiore non istette molto a venir fuori. La mattina del 12 ottobre due amici suoi, saviamente scelti con due cognomi dei più comuni a Genova, un Costa e un Paroli, andavano ad iscriversi per due posti di *coupe* nella diligenza di Chiavari. All'ora della partenza, sotto gli occhi dei vigili, capitavano con le loro valigie, che erano poi le nostre, e le facevano caricare sull'imperiale. Noi, proprio allora, passeggiavamo in piazza San Domenico, per dare un'occhiata al giuoco, ma non senza ricevere un'altra, abbastanza canzonatoria, da un ufficiale di pubblica sicurezza, che aveva l'aria delegato di dirci: «passeggiate, voi altri; da Genova non si esce».

E noi passeggiavamo, chetamente muovendo per via Carlo Felice fino alla piazza delle Fontane Morose. Ma là, presa una vettura da noi, ordinavamo al cochiere di condurci per Santa Caterina agli archi dell'Aquasola, in via Serra, in via Galata, a porta Roma, all'interno, purché ci facesse alla svelta.

Gerolamo Costa e Giovan Battista Paroli, i due amici del *coupe*, dovevano trovarci in Bisagno, al ponte della Pila, o più lontano, secondo i casi; al colmo della salita di San Marino, a Sturlia, o più in là, pronti a presidiare i loro posti in diligenza. Si adattavano anche a fare un viaggio più lungo; per render servizio a noi sarebbero andati magari a Nervi, a Recco, a Rapallo; fino a tanto non ci vedessero in mezzo alla strada provinciale, avrebbero continuato anche col rischio di giungere a Chiavari; Gran rischio, finalmente! La città era così bella, e si stava così bene all'albergo della Fenice!

A noi parve che Sturlia, col suo ponte sul fiumicello omonimo, nel troppo vicino mare, fosse lontano da Genova. Fosse il luogo più adatto per aspettare la diligenza e darle l'addio. Perciò, avevamo detto al vetturino di condurci fin là, ma al galoppo, senza perdere un minuto. La diligenza, tardigrada di sua natura, non poteva andare così; a San Marino si seppe che non era ancora passata; ma noi volevamo giungere molto prima di lei al punto indicato, per aver tempo ad assumere un'aria di gente quieta, e sopra tutto per non farci vedere discesi da quella diligenza in un altro. I conspiratori, si sa, sono un po' tutti così. E correavamo, a gran forza di frustate, per la via polverosa, col massimo desiderio di allontanarci presto, di fuggire da Genova, da quella Genova del paese; cosa che a me accade di sicuro dopo quindici giorni di assenza.

Certe nuvole vagabonde, di cui non è mai piena in autunno e in vicinanza del mare, s'erano addensate sul nostro capo, spremendo un'acquaglia che prometteva di mutarsi poco stante in acquazzone, ed io stava pensando tra me dove avremmo potuto metterci al riparo, se in una bottega di tabaccai che ricordavo esser là, passato il ponte, e sotto un arco del diadema della strada ferrata, allora in costruzione. Pioggia e non pioggia, del resto, il luogo mi pareva di buon augurio, sotto la collina di San Giacomo, dove un anno prima, finita la campagna del Trentino, ero stato in felicezza, vigiliante tre mesi. Già la carrozza era entrata sul ponte; ma eccoti, mentre io dico al vetturino di fermarsi, l'altro tra via di galoppo, rispondendo a bassa voce e quasi senza voltarsi: «non vedono?» di questa diligenza, della più bella specie, fiorivano come due bei tulipani neri in capo al ponte, presso l'angolo di quella medesima casa dov'era l'appalto.

La vista dei due bravi di Don Rodrigo, nemici tanto tarlamente al povero Don Abbondio nella viottola campestre, quanto a me la vista di quei due custodi dell'ordine snollato. Mi posi l'indice e il medio nel colletto della camicia, tanto per darmi l'aria del meno tranquillo, *integrità rite* *costruzione per me?* Non ricordo: ma se non l'ho fatto, mettete che sia stato un miracolo.

Si andò dunque avanti, seguendo il buon im-

Palermo, non faceva l'effetto che, per la sua eccellente collocazione, fa alla Patriottica. Il Bazzaro ha reso il color locale di quell'angolo remoto del Canal Grande a Venezia; quell'acqua, soprattutto, che spesso, come al passaggio delle nubi, assume un non so che di lirico e triste; quei palazzi, quelle case dai tetti scuri, foschi, eppure non privi di trasparenza. Qua, nereggiava il palazzo Labi, là, mette la sua striscia biancastra il Ponte delle guglie, staccandosi dal fondo delle case del ghetto, altissime come montagne. Tutto il quadro ha vibrazioni fortissime.

Il Carcano oltre al *Chiara di luna* sul mare, ha un'impressione d'incendio notturno in campagna, e una figurina di giovine, deliziosa, che si profila sul verde del fogliame, accanto a una finestra. Questo quadro è condotto tutto a mezza luce.

Pompeo Mariani ha recato numerose impressioni delle feste marine di Genova. Una, sopra tutto, esalta di colori vivi, di accordi festosi, il Giuliano ha anch'esso una matina ligure. Il *Gigione* volute di Venezia è volute alpesi. Notevoli i dipinti di Arturo Ferrari, rappresentati vari punti di Milano. Ma, soprattutto, lasciatemi ammirare una fila di cavalli disegnati dal De Alberti, che, fra le polveri, al suono delle trombe dei soldati, si slanciano avanti alla carica. È un piccolo disegno da galleria. Roberto Fontana ha belle teste femminili; e una strega. L'Armenise colto sui brillantissimi colorazioni; il Mantegazza coi suoi soggetti che spiccano tanto al pubblico, e in altra sfera, il Dall'Orto che ha un paesaggio sonante e altri buoni, lodevoli assai; il Formis, il Cagnoni, il Gallotti, il Gradi e altri, concorsero a rendere variata questa mostra, favorita già da parecchi compratori.

Per le statue, ricordiamo una testa di donna, piena di sentimento del Cassi; due buoni busti, trattati con scioltezza dal Pirvano, e una testa virace del Ripamonti.

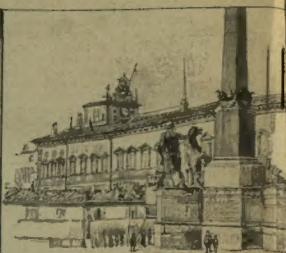
Ciò che rende caratteristica la corrente predominante fra gli espositori della Famiglia Artistica è la ricerca della novità, il disprezzo del «così faceva mio padre». Non sempre la indovinarono; i moltiplici non mancano; ma vi sono giovani che promettono una superba bevanda del signor Carozzi: una testa di donna, buona per impasto, d'un altro pittore nuovo, il Restellini, che farà strada. E, fra i noti, il cremoniano ha l'abbocco d'una Madonna squisita di sentimento; il Prevati un'adorazione del re Magi assolutamente originale; il Mezzetti molti disegni ammirabili; lo scultore Trubetzkoy una figurina di signora in gesso, d'una linea così elegante che nulla più, e un ritratto di Crispi, dal vero, parlante. Il pittore Colombi-Borla ha una magnifica acquaforte, che rappresenta l'interno d'una chiesa; il Longoni un buon ritratto, tutto vita negli occhi, e il Rietti un grande pastello (una vecchia decrepita) lavorato con chiacchiere magistrali. Il Bignami si abizzirò in una figura di dama che pare un quadro del settecento, e il Campi con acquedotti disinvolti. E c'è anche qui il Carcano, con una fantasia di dannati, e un chiaro di luna, che pare d'un fiammingo, la più fina tela dell'esposizione. Il Dall'Orto e il Mariani sono pure della partita.

La fotografia, quest'

Arte nata da un raggio e da un velo,...

per dirla con Arrigo Biondi, è coltivata con crescente passione dai dilettanti della buona società. S'è visto alla mostra del Circolo fotografico di Milano fino a qual perfezione si può arrivare da dilettanti armati di macchine eccellenti e di altri eccellenti mezzi. E furono già assegnati i premi. La lista dei premiati, tutti bravi veramente, è lunga. Vi sono signore; vi sono persino sacerdoti. Le fotografie stanziano si moltiplicano; e, adesso, bisogna guardar bene come si cammina, come si saluta, con chi si parla... La lente dell'istantanea è come l'occhio della Santa Inquisizione: ci vede, e ci coglie!

Renato.





pulso del vorturino. Costui ci aveva flutti; e gli pareva che non dovessimo essere in troppo buon odore presso il questurino di Genova, né presso i suoi delegati suburbani. Ottimo vorturino!

Giunti a Pietra Roggia, ci fermammo finalmente. Non c'erano guardie, laggiù; c'era invece un'osteria, la quale ci offriva un riparo, e al bisogno un pretesto di scampagnata.

Quell'osteria, per chi la vede di fuori, ha l'aria di una casupola che sia il per faro ai ogni momento un tonfo nell'acqua: ma a chi la guarda dentro appare solidissima. Ai tempi andati dovette essere una casamatta, e gli strettissimi sagli, che la pretendono a sinistra della parte del mare, furono atrobattori di fertile per allargarsi la canna delle colubrine. Al tempo di cui racconto, non c'erano più arnesi con cui rispondere alle ostilità di un naviglio nemico; c'era invece un'ostessa, la bella Ninin, famosa per i suoi ottimi tagliarini e per il suo stufatino al dente. Era un'ora bruciata, quella in cui smontavamo: niente tagliarini, adunque, e niente stufatino. Ci contenevamo di due galeotte, che insuperavano in un bicchiere di vin bianco.

Era il tocco dopo il meriggio, e si doveva aspettare un bel pezzo. Finito il nostro spuntino, ce ne andammo su d'un terrazzo, di fianco alla casa, guadagnato a colpi di piccone sulla falda dello scoglio.

— È un ottimo osservatorio: — disse all'amico, — *Hic manebimus optime*; non ti pare?

— Sì, — mi rispose egli, — ma a patto che tu non incominci a parlar latino.

— Lingua del Lazio, periacco! e noi si va a Roma.

— Per intanto, siamo ancora a Quarto. — *Ad quartum lapidem*, — fui per soggiungere; ma mi trattenni in tempo. Amavo il mio maggiore, e mi appigliai al partito di guardarmi dattorno.

La riva di Quarto ha fama di aridità, e fama meritata; anzi, può dirsi che sia tanto celebre per questo, come per la epica spedizione dei Mille. Né solo è arido il loco scoglio; arida, o quasi, è la lista di campiccoli che corre tra la via provinciale e i monti vicini; i quali, poi, per non dar ombra al Fasce, loro primogeniti, si serbano modestamente ignudi, non portando ombrello di più, né d'altra ragione, e il piante.

Pure, al tempo degli Scienziati, e del loro famoso congresso in Genova, la noia di quelle montagne aveva impietosa un'intera sezione di dotti. La pletta, in un congresso, finì con un ordine del giorno: l'ordine del giorno portò che quelle falde, di monte Fasce, di monte Moro e dei loro compagni minori, ricevessero una larga seminazione di pinoce. Niente d'ambizioso, niente di esotico nella famiglia delle conifere: pini, pini domestici a tutto spiano. Per quella seminazione abbondante, e convenientissima al terreno, tutta quell'arida costiera doveva inverdire in pochi anni, e quella sassaia diventò più foglia d'alberatura che non fosse la selva incantata, donde il pio Goffredo pensava cavar tanto legna per uso di messer Guglielmo Embriaco, gran costruttore di torri mobili nell'esercito crociato.

Si era nel '40. I seminatori si misero all'opera: per una ventina di giorni quei greppi furono corsi e ricorsi, ssterrati, agnati, grigliati, piantati da per tutto i bei pinoli dal gusto rossostrò. Già si vedono, cogli occhi della mente, sbucar da terra i preziosi germogli; la fantasia salta a bidosso del suo ipoggeo.

E dell'ombra ventura in cor s'allegria.

Ma chimé, passano i giorni, passano i mesi, passano gli anni, e arrivarci coi pini. Fu detto allora dai savi del vicinato che quelli non erano foglia da alberi; che la natura li aveva fatti calvi, e che i dottori di Genova ci avrebbero perso l'unguento. La ragione fu accolta da principio per buona: che cosa non fu detto dei signori scienziati che erano capi scarichi, signori, buoni a imbrattar carte colle loro teoriche, ma poi, venuti alla pratica, che cosa s'intende, la pratica è il cavallo di battaglia di quanti sono che non sanno leggere né scrivere. Noi in Italia abbiamo diecisette milioni di uomini pratici.

Ma ci fu uno che noi ci sentì della spiegazione degli uomini pratici. Era un Garibaldi, medico condotto di Quinto. Volle andare al fondo

delle cose, saper tutto, vederne l'acqua chiara. Parlo coi seminatori, giunse ai compratori dei pinoli, e, sappe... che quei semi preziosi erano stati compunti dal droghiere. I pinoli, innanzi di passar nelle mani dei seminatori, erano stati nel forno.

Ed ecco perché, ad onta dei dotti congressisti e del loro plesioso ordine del giorno, le nostre falde di Soria a Sant'Ilario, da Sant'Ilario a Bogliasso, a Sori, sono rimaste calve come il monte Fasce a cui fanno da sproni, aride come la scogliera sulla quale io me stavo io con l'amico, ad aspettare l'arrivo della nostra diligenza laggiù.

Era una veduta malinconica, e mi avvegliai nell'anima i più malinconici pensieri. Il cielo, quantunque fosse spaurito da un bel po', si manteneva rannuvolato. Tutt'intorno il terreno appariva vestito di colori smorti, come è naturale in luoghi rocciosi, dove non provano che graminie, cardi selvatici, con rari ciuffi di tamerici che pendono polverosi qua e là dai ciglioni sulla strada maestra. La scena non era muta, per altro; aveva pure una voce, ed era quella del mare, che mandava i suoi cavalloni ad infrangersi, con monotono fragore e larghi spruzzi di schiuma, contro il macigno calcareo della riva scoscesa.

Genova era nascosta ai nostri occhi dai due promontori di Stura e di Albarno; ma, come se quella bella volta per effetto di allungazione, a me pareva di vederla. Le colline sparivano di mezzo; le mura si facevano diafane; vedero i tetti, i vicoli, perfino le note facce dei cittadini. I peripatetici di via Carlo Felice, gli stoici di piazza Banchi, i clinci del Gran Coro, iocratici della Concordia, gli aristofaneschi della libreria Grondona, e quelle altre creature che non sopportano appellativi antichi ed antipatici, poiché il loro nome è gioventù e bellezza; voglio dire le nobili e contese visitatrici di botteghe eleganti, da Luculli a Sozigiola, dalle Vigne a San Siro.

Addio, Genova, addio bella, che amo con tutte le forze dell'anima. Bella, sì, bella, più ancora che superba; bella, con una certa bellezza il cui tipo si va perdendo oramai, insieme col vecchio costume; non madonna bisantina, impacciata nel mantello grave d'oro e di gemme; non civettuola sciatellante sul marciapiede, con un occhio ai suoi frangenti e l'altro al pubblico, senza pregiudizio dell'incita guarnigione; giovane madre, piuttosto, sempre giovane madre, sorridente e serena. Il cui fascino costante, più che nello sguardo assassino, si dimostra in una gain crone di bambinelli ricciuti. Addio Genova, addio città dove ho riso e pianto, dove ho amato e sofferto, dove ho sentito stretto da tutti i vincoli più sacri, sian dolci od amari, delle rimembranze giovanili. Se io... che il finalmente non sarà grave danno, né per me, né per altri... se io...

— Signori! — gridò la bella Ninin, affacciandosi all'uscio del terrazzo, — la diligenza è lassù alla svolta. —

L'amico si mosse; io lasciai a mezzo un saluto che minacciava di volgere al patetico, e lo seguì sulla strada.

Il maestoso carrozzone che doveva portarci a Chiavari e da Chiavari alla Spezia, si fermò cortesemente davanti all'osteria. Gerolamo Costa e Giovan Battista Parodi scesero prontamente, ci versarono la mano, augurandoci ogni bene; e noi, saltammo dentro, a prendere i due posti abbandonati; e fu un batter d'occhio.

A. G. BARRILI.

LE NOSTRE INCISIONI.

QUADRI DI CAPO D'ANNO.

In prima pagina, il pittore Arnesen si abbatteva nella fantasia d'Alcibiade d'anno, che per un capriccio degli umori anacronistici, così tratti a introdurre il grotesco e il fante nelle loro ardite concezioni. E il Tempo, il barbut e canuto vegliatore della tradizione classica, che scrive 1880. Più in là, il suo Anziano bambino che mette su dito sulle occhiaie vuote del teschio dell'uomo oscurato. Che vuol dire? Lasciamo ai lettori l'intelligenza di questa incisione, e guardiamoci di polvere della fante classica, e scipione erologico che Platone fece conoscere ai Greci, e Scipione Anaco al Romani, che nel primo tempo del cristianesimo era adorato da tutta l'Europa, e che alio è stato il primo quarto di questo secolo si aveva ancora in pie luoghi delle campagne e delle città.

Chi è a Roma nel capo d'anno, può assistere a un doppio spettacolo: al ricevimento del Quirinale e del Vaticano. Ma come a questo giorno, al notare le due potestà reale e papale messe di fronte dal destino d'Italia. Qui i ricevimenti ufficiali nelle sale del trono al Quirinale; là quelli nel Vaticano. Quare l'Impero; la papa Leone XIII. Nella reggia italiana, una nota gentile è messa dall'etero femminile regale, dalla nostra Regina.

Il nostro disegnatore romano ha segnato anche il contratto delle guardie agli ingressi del Vaticano e del Quirinale: il dislivello bersagliere dal capello puntato, fa riscontro all'altro impetito. Così lo stemma di Casa Savoia e quello dei Papi. Peci si guardano; e ci guardano le due Rome incassate nel loro non costituzionale e nel pontefice, ogni entrambi ossequiosi, come si addice al loro grado.

Un ricordo del Natale a Napoli, è fissato dal nostro corrispondente napoletano. È il "bacio del bambino"; costume partecope che va scomparando.

Nello scuo, dove c'è il preseppe, si ha una tutti i devoti della famiglia benino il bambino Gesù, di legno dipinto, che si porta in giro solennemente da un fanciullo o da una fanciulla, per le stanze. Nelle case signorili, specialmente clericali, si segnamano le immagini con solennità. L'intervengono prelati che vestono i sacri paramenti; e invitati; si canta il Te Deum come nelle chiese, si fa una processione, per le scale, con forse accor, nel cortile del palazzo, nel giardino, sotto quel cielo che sul preseppe non fa mai cadere la neve leggendaria, e al sotto dipinto di quell'aria primaverile che rende superfluo il fatto degli angeli e dei messaggeri celestiferi dei preseppe nordici e della più leggenda adorata dai fedeli.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO UNIVERSITARIO A ROMA.

Quest'anno, in causa delle lotte elettorali, fu ritardata l'inaugurazione dell'anno accademico nelle università. La più solenne delle inaugurazioni fu a Padova, in occasione del centenario dell'inaugurazione di Galileo, e vi abbiamo dedicato tutto un numero. Nell'Università di Roma, il discorso inaugurale fu tenuto quest'anno dal rector, prof. De Gubernatis, che s'insinua grammatica americana e letteraria italiana. L'Anita Magna era affollatissima d'un auditorio inteso ad ascoltare la calda, convinta voce dell'indimenticabile scrittore, che avole il tema: *Roma e l'Oriente*. Al ritirato del De Gubernatis (nato a Torino nel 1846) è nato quello del rector prof. Mauri, e peraltro del ben barbuto bidello, personaggio importante nelle università.

L'Università di Roma fu fondata da Bonifacio VIII, nel 1303. L'edificio attuale fu fatto costruire da Papa Alessandro VII; ingrandito un disegno di Michelangelo per ordine di Leone X; arricchito della facciata principale verso Via Sapienza da Giacomo Della Porta.

LA NUOVA FERROVIA ROMA-SESTO.

Un'altra ferrovia che giova alla capitale: essa accorcia di dodici chilometri il percorso da Roma a Sesto, a confronto di quello per Velletri. Questa nuova ferrovia misura 53 chilometri dalla stazione di Roma-Termini, e si distacca al sesto chilometro della vecchia linea Roma-Napoli.

È costruita a doppio binario. Il limite massimo del raggio delle curve è di mille metri; la massima pendenza è del 10 per cento. Il suo andamento è il più importante è quella detta dell'Olmata, lunga 950 metri.

Le stazioni sono cinque: Ciampino, con fabbricato per viaggiatori, e un magazzino merci Montecampit-Corvi, per i bagagli; Sesto, con magazzino merci. Sesto, con Palazzo e Valmontone.

Vi sono inoltre due fermate: l'una alle Capannelle, l'altra per Labico.

Di opere d'arte importanti si sono due manufatti in ferro ed un ponte in cemento di metri 100. Il nostro disegnatore romano ritrae quest'ultimo, che si slancia sul fosso Sant'Ignazio, e s'attraversa dell'acquedotto Farnese, nonché le stazioni di Valmontone e di Montecampit-Corvi.

Lungo tutta la linea vi sono 32 caselli di guardia per l'alloggio di due famiglie.

uxardo

Maraschino di Zera

Excelsior & Extra Dry

Acquistate in ogni luogo.



LETTERE DA PARIGI.

La cospirazione Andrieux-Constans. La avventura d'un prefetto di polizia. Figure principali e secondarie.

Il principe Vittorio è a Parigi... Capito? Non sapremo se sia vero o no. Ma i giornali francesi lo annunciano in caratteri cubitali, e l'agenzia Havas, che sotto mentite spoglie continua a diffondere il verbo al popolo italiano, si affrettava a diffamare un telegramma circolare onde assicurare che « la voce è falsa ». Sarebbero i corrispondenti dei giornali circa un'agitazione a Parigi e nelle province è assolutamente falsa... Buona Agenzia! Sono i corrispondenti italiani che hanno inventato il Panama, che hanno mandato in Corsica l'assise dei deputati e senatori, e i cinque ex ministri e che mettono l'Espresso, ossia il signor Carnot, in procinto di dimettersi. Te ne accorgerei fra qualche giorno se l'agitazione è assolutamente falsa, o veridica Agenzia, cui la sola minaccia della presenza entro le mura della capitale di un presidente, ha fatto perdere la testa ed ha consigliato delle smentite, che per quelli che sanno a cosa servono le Agenzie ufficiali, valgono meglio di tutte le conferme... Il pericolo c'è e quelli che sono al governo cominciano a sentirlo tanto bene, che già preparano la difesa con quelle stesse armi cui si deve la vittoria contro il bulangismo: sentite queste altolanciate concitazioni. Il Governo sa quale sia il pericolo che si cospira. Sarebbero certi che lo cospirano... La gran parola è detta: siamo in presenza d'una cospirazione. Perciò tutte le armi sono buone. Arrestiamo Andrieux, Morès, Drumont. Sequestriamo tutti i giornali d'opposizione, mettiamo le mani nelle tasche dei compromessi, e mostriamo che tutti quelli che hanno distribuito dei denari a decente deputato e senatori erano agenti provocatori e la repubblica è salva. Questa è l'opera che si compirà domani.

Noi che seguiamo queste bizzarre peripezie con un'amabile scetticismo e non le prendiamo mai sul tragico, ci limiteremo a notare la cronaca di questa nuova cospirazione. Giacché la cospirazione c'è, ma non con le varievoli figure del Governo. Tre anni fa c'era un uomo che aveva occupato delle situazioni importanti. Era stato prefetto di polizia a Parigi. « Parigi non è una città, è un mondo », diceva Francesco Crispien. Delali è prefetto di polizia della Metropoli equivale a quello di ministro ed ambasciatore a Madrid. Ambizioso ma eletto nella sua ambizione. Ricco, dilettante di politica, incapace di rinunciare a fare un motto di spirito, quantunque sappia che questo motto gli farà cento nemici. Poliziotto per istinto, senza scrupoli, senza legami, senza amicizia e senza partito. Il bulangismo gli era apparso, allora, come un terrore fletto d'interighi, nel quale il suo temperamento di prestigitatore avrebbe potuto darsi libero corso, e vi si gettò con prudenza, con sottigliezza, con troppa abilità. I suoi avversari sentirono che la sua azione poteva essere più pericolosa, più profonda, più venenosa di quella dei craxisti, i folletti come Brévière e lo combatterono con accanimento, vendendo nella comune vittoria contro i bulanzisti. In un lampo egli si eclissò e passarono tre anni senza che si sapesse se era vivo o morto, se aveva abbandonato la Francia, per una terra più ospitale o se vi reggeva lontano dalla politica. Il suo destino aveva, solamente, un punto di contatto con un altro combattente, un amico quello, anzi il vincitore del bulangismo, che diventato ad un tratto compromettente, come lo sono quei sicari, la cui presenza vi turba dove che hanno compiuto l'opera cui li destinava, era stato gettato anche lui nell'ombra e vi restava con un'inverosimile rassegnazione, tanto più inverosimile che prima di andarsene aveva lanciato la sua freccia del Parto dicendo, nel suo volgare linguaggio di guascone: « quando si scana un maiale e non si riesce ad ammazzarlo, la cavata di sangue è per lui tanta salata ». Aveva quello era un uomo abile, furbo, d'un sangue freddo moondo, d'un cinismo a tutta prova. Erano in due che cercavano la rivincita e la vendetta. I loro istinti, i loro gusti, i loro mezzi d'azione erano uguali.

Nulla di più naturale che finissero per incontrarsi. Andrieux e Constans. Ecco i due attori principali. I Drumont, i Delahaye, i Morès, i Ducret

non sono più che gli strumenti. Attorno a quei due uomini, sotto l'occhio loro, la mano prota si aggirano i Reinach, i Cornélius Herz, gli Arton, ognuno dei quali ha un motivo di risentimento. Reinach è rovinato e gli uomini politici che ha coperti gli voltano le spalle, con quella nomenclatura di pericolo buono, che non si vuole mai ammettere. Cornélius Herz non ha trovato nel personale governativo nessun protettore, quando i giornali hanno domandato la sua espulsione. Un mandato di cattura colpisce Arton, che ha avuto l'imprudenza di cadere sotto i colpi del codice. Giacché gli uomini del governo non vogliono ascoltarli, dicono costoro, andiamo dai loro nemici: questi ci aiuteranno. E le confidenze cominciano. « Come sono ingrati gli uomini! dice Reinach a Constans. Io ho arricchito diecimila deputati opportunisti e non trovo adesso un cane che mi dia una mano per rifare la mia fortuna.

« Duecento deputati? — Sicuro, ed ecco la lista. « Constans prende la pila e la fa fotografare. — Che cosa fanno quegli opportunisti? esclama Cornélius Herz a Andrieux. Erano sempre con le mani nelle mie tasche quando ero a Parigi. Adesso che mi si è mandato via, non ce n'è uno che mi difenda. E i radicali? Chi che ha sovvenzionati i loro giornali, le sempre le, e finirono di non conoscermi più. Ah! se volessi parlare. — E Andrieux lo fa parlare e si fa dare le prove. Reinach e Cornélius Herz vogliono semplicemente fare una piccola vendita personale, offrendo ai nemici dei loro nemici il mezzo di combatterli ad un dato momento. Essi non si immaginano ancora che i due compari sono capaci di far scoppiare la bomba in un modo così fragoroso, che le due prime vittime saranno appunto loro due. Sono come quei fanciulli che giocano con gli zollanelli. L'incendio divampa, e quando vogliono spegnerlo s'affondano sopra, non riescono che ad attizzarlo. Il processo contro gli amministratori del Panama non è che un pretesto. L'intorpezza Delahaye, al quale Andrieux e Constans hanno fornito i documenti, era deposta prima che si fosse deciso di processare Lesseps e complici. La vendetta dei due era pronta, decisa, inevitabile.

Ecco quale è la cospirazione. Nessun pretegitore vi è dentro. Due uomini la dirigeno, o meglio la dirigevano, poiché la palla di neve ha rotto, e c'è una valanga, che quei due uomini, una volta, come Cornélius Herz, come Reinach, non possono più arrestarla nella sua opera distruttrice. Lo scioglimento della Camera che s'impone, la revisione della Costituzione che vi terrà dietro, la rottamatura del partito opportunisti che è inevitabile, l'invasione del socialismo e dell'anarchia che aspettano nell'ombra, e che soli sono armati di tutto punto per poter combattere e vincere, sono le conseguenze che Andrieux e Constans non avevano previste. Se l'invasione d'una cospirazione, se la repressione ingiusta, cieca, immediata tiri dietro a questi disastri, non venga poi che deve salvarci dai mali maggiori.

Lasciamoli intanto che vi movano i nuovi per-

Andrieux, l'ex-prefetto di polizia che fu poi ambasciatore a Madrid, è un bell'uomo, grande, dai lineamenti regolari, dalla bocca sarlonica e l'occhio celeste, limpido, scrutatore, e dagli spiriti sono tagliati corti, come quelli d'un militare del quale ha i mustachi foli e l'aspetto della persona, sempre chiusa in una lunga redingote. Quando era prefetto di polizia, mandava dei comunicati ai giornali per i volumi. Il giorno in cui fu prima volta entrò nel suo gabinetto alla prefettura, un impiegato gli venne incontro con il sorriso alle labbra e gli disse:

« Signor Prefetto, venga a compiere presso di voi un dovere che il mio predecessore compì presso il vostro. Ecco le note di polizia che esistono negli archivi sul vostro conto. La tradizione vuole che si conoscano sempre ai nuovi venuti.

Andrieux le prese e se ne fece rileggere. I suoi primi colpi li portò contro i Massonei. Il giorno seguente, fece la precauzione di dare prima le sue dimissioni, senza preoccuparsi della minaccia che gli avevano fatta i fratelli quando lo avevano ammesso. Prometteva, gli aveva detto il Venerabile, sulla divulgazione dei segreti della Massoneria, sotto pena di avere la testa mozzata, la lingua strappata, il corpo gettato nell'Oceano... ». Il neofita promise e narrò poi tutti i

segreti dei fratelli nelle appendici del suo giornale: *La Ligue*.

Qualche tempo dopo Andrieux venne incaricato dell'esecuzione dei decreti contro le congregazioni religiose, sotto la direzione del ministro dell'Interno, che era appunto il suo associato di quest'oggi: Constans. Il prefetto in persona procedette all'espulsione dei gesuiti della rue de Sévres. All'alba, Andrieux, e il commissario Clément, svegliarono i gesuiti e spingendoli per le spalle, a poco a poco fecero loro attraversare la folia, che s'inginocchiava e che gli espulsi benedicevano. Andrieux aveva messo dei guanti *gris-perle*, circostanza che fece saltare il ministro dell'Interno, che non fu scusato più tardi dicendo che coricatosi la vigilia alle due dopo mezzanotte, era stato svegliato alle cinque da Clément, il quale domandava la sua presenza, di fronte al contegno minaccioso della folia. Aveva ripreso, in fretta, gli abiti lasciati poco prima e non si era accorto che quei guanti da festa da ballo contrastavano con la solennità dell'esecuzione. Quando i comitanti annunciati ritornarono in Francia, molti di essi profervano delle minacce contro Gambetta. Andrieux, sotto pretesto di fare sorvegliare il presidente della Camera, gli mise una spia accanto. Trompette, il famoso cuoco, dalle cui contenance apprese che sui 6000 erano, che il grande tribunale riceveva le sue funzioni, 6000 andavano appeso per la cucina... Un giorno gli anarchici minacciarono di far saltare la Camera dei deputati, la Banca di Francia, l'Eliseo, la prefettura e l'abbazia di Thiers a Saint-Jermain. Andrieux scelse il male minore, sacrificò il liberatore del territorio ed incaricò due suoi agenti di mettere una scatola da sardine, con un po' di polvere dentro, sulla base della statua. Il monarca non si accorse di niente, una striscia nerata era testimone dell'attentato, che permise al prefetto di polizia di fare una rotata di anarchici e di evitare così dei mali maggiori. Se il signor Loubet avesse imitato l'esempio di Andrieux, la dinastia avrebbe forse fatto molte vittime di meno. Con la stessa tattica l'ex prefetto fu poi un collaboratore assiduo di Jules Ferry nella commedia dei Krumin, la cui messa in scena è interamente dovuta alla sua fertile immaginazione.

Tale è l'uomo che era certamente dotato, in modo superlativo, per le funzioni poliziesche. Ma la sua forza non va al di là dell'ingrigo ed è perciò che egli è incapace di raggiungere i frutti della sua vita suscitati. Si sarà forse Constans?

L'ex-ministro dell'Interno non ha ancora detto la sua ultima parola. Egli non ha temperamento ben più forte di quello di tutti i suoi competitori. Il silenzio è la sua gran arma. Il giorno in cui si sparse nella Camera la terribile notizia che si andava ad arrestare Rouvier assieme ad altri nove deputati e senatori, Constans se n'era andato tranquillamente a caccia. Ed era lui che aveva messo il fuoco alle polveri. Si è detto che l'aula del palazzo Borbone somigliava in quei momenti alla Convenzione. Quando il presidente levò la domanda a procedere si fece un gran silenzio. Esibito dopo, cinquecento deputati, col capo basso, camminando lentamente, entravano negli uffici, simili ai giurati che si ritirano nella sala delle loro deliberazioni. Invece, strano contrasto, la sala dei *pro-perdu* era zoppa di follia agitata, nervosa, chiacchierata, e si era accigliato che faceva apparire più denso il nuvolo di fumo delle sigarette. Accanto ad una statua, appoggiato al quadro dove si pubblica il resoconto analitico sotto la luce cruda d'un lampadario, Emmanuel Arène, con il volto acceso, gli occhi gonfi, le labbra frementi, ciniche, amare, masticava il sigaro, gestiva e distribuisce delle strette di mano nervose ai reporter, che diventati ad un tratto famigliari, gli mettono la mano sulla spalla.

È vestito con la massima eleganza, veste una magnifica pollicia, con la cravatta chiara e le scarpe verniciate. Quello il favore pagato d'audacia e credeva di salire. Audace lo sarà, fino all'ultimo. Se lo avesse fatto, la grida che l'alto della tribuna: « sono innocenti! » con una voce che faceva sforzi sovrani per soffocare il pianto... E Rouvier!... Che forza d'animo c'è in quell'uomo! Negli uffici, dove si discuteva il suo caso, si difese come un leone. Alla tribuna la sua parola fremeva d'indignazione, mentre andava avanti e indietro come una belva sulla stretta impalcatura, alzando ed abbassando le braccia con gesti di inaudita sorpresa. Quello lì non piangeva, ma



Le Feste napoletane. — IL BACIO DEL BAMBINO A NATALE.
(Disegno di Gennaro Amato.)



IL PITTORE FRANCESCO GUARDI VENDE I SUOI QUADRI SULLA PIAZZA SAN



VENEZIA, quadro di Giuseppe Bertini (incolore di E. Mancastroppe).



Dr. CORNELIUS HERZ.
Grande ufficiale della Legion d'Onore.



THEVENET.
Senatore ed ex guardasigilli, processato



ANDRIEUX.
Ex prefetto di Polizia



JULES ROCHE.
Deputato ed ex ministro, processato.



EMMANUEL ARÈNE.
Deputato processato



ALBERT GRÉVY.
Senatore, ex governatore dell'Algeria



SANS-LÉVY.
Ex deputato, a Marsa



DESBORDS.
Deputato bulgarista.



FLOQUET.
Presidente della Camera.



A. HÉRIBAUD.
Senatore, direttore del Tempo.



DUGUÉ DE LA FAUCONNERIE.
Deputato, processato.



CLEMENCEAU.
Deputato radicale.



LÉON RENAULT.
Senatore, ex prefetto di polizia, processato.



ANTONINO PROSERPIO.
Deputato ed ex ministro, processato.

ALTRE FIGURE DEL PANAMA (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente speciale R. All)

gettava grida d'indignazione verso quei dieci uomini, i suoi colleghi, che gli erano seduti in faccia, mollemente appoggiati alle spalle ministeriali, con gli occhi bassi ed il contegno imbarazzato. Poi fu il turno di Jules Roche, anche lui un ministro della settimana scorsa, piccolo, sparuto, con gli occhi da alienato, i capelli irti, che passa accanto ai suoi ex-colleghi ed esclama ad alta voce: Miserabili!

Le voci più strane si diffondono. Rouvier si brucia la cervella alla tribuna. Antonio Provat si suicida stamattina. Dei suicidi? Forse non saranno, ma più tardi. Finora siamo ancora al punto in cui era il cittadino Carlo Lullier, che sotto la Comune comparve dinanzi alle Assise del popolo, un tribunale dove per essere giurati bastava pagare cinquanta centesimi d'ingresso. Lullier, accusato di aver tradito la Comune, aveva sopportato con impazienza mal celata una terribile requisitoria di Lissagary. Poi, a sua volta, era salito alla tribuna per discipolarci:

— Non ho mai tradito la Comune — esclamava — perché non l'ho mai servita! — Urli, tempeste, musica.

— Ma non importa! — riprende l'accusato, — volete il mio sangue?

— Sì! Sì! — gridano i giurati, che hanno pagato cinquanta centesimi e vogliono averne per il loro danaro.

— Volete che mi bruci la cervella alla tribuna? — continua l'oratore, mostrando un enorme pistolo.

— Sì! Sì! Sì! (pausa).

— Ebbene, no! — conclude Lullier, mettendosi il pistolo in tasca e andandosene via tranquillamente.

Dunque suicidi non ce ne sono per ora, quantunque la sola idea di vedere un uomo come Rouvier a Mazas sembri impossibile. E c'è stato un momento in cui credevamo che vi andasse la sera stessa della memorabile seduta. Figuratevi, ad un tratto, mentre passeggiavamo nella sala del *par puer*, aspettando che la Commissione avesse terminato il suo lavoro, vediamo prodursi un fuggevole fantasma. Arretrati, come il gomitolo, Rouvier si mette a sedere come se lo famigli gli venissero meno, Roche infila un corredo o se la svigna. Guardiamo verso la porta d'ingresso. Chi è? Nientemeno che il signor Lozé, il *profet de police*, che si rende subito conto delle doppie prodezze della sua presenza e, vorrendo, rassicura i suoi futuri clienti, assicurando essere semplicemente venuto come curioso. E dire che non eravamo alla *Guerrière d'Invar* dove la presenza della polizia presidi sempre un certo disagio, ma in un Parlamento...

Poi c'è la commedia dei duelli. Dérondelle accusa l'onorevole, dall'alto della tribuna, di essere un agente dello straniero — come nella Convenzione — Clémenceau gli risponde: avete mentito e i lundomani si battono. Il convegno è sul campo dello corso a Saint-Onen. Gli spettatori, cinquecento persone, premurosi posto nelle tribune: non se ne vi erano anche dei biglietti per *prime*. Cinquanta *reporters* ed un fotografo seguono le peripezie dello scontro. Dérondelle si è messo la stappa di deputato, una rosetta rossa grande come un pezzo da dieci centesimi, che è l'insegna monumentale della *garde nationale*, ed un'altra stappa della Lega dei patrioti. Gli mancava una bandiera. Al momento dei *provis*, getta il cappello. Che bel matto...

Messo siamo in attesa delle peripezie dell'altro duello, quello di Millivoie e Clémenceau, una pare che riuscirà impossibile di metterli d'accordo sulla scelta delle armi. La questione è così: una brogliata che la scelta appartiene ad entrambi. Clémenceau vuole la pistola, e Millivoie insiste per la spada. Clémenceau gli lascerebbe volentieri la spada, purché Millivoie gli permettesse di servirsi della pistola...

E il Carnevale continua senza uocore a quell'altro che si annuncia amnistia. Infatti si succedono con frenesia, disturbati solamente dalla nuova moda dei così detti *confetti* che l'anno scorso erano dei pezzotti di cartoncino e quest'anno sono dei rotoli di striscie di carta, simili a quelli su cui gli apparecchi telegrafici trasmettono i disegni, e che si lanciano in una paria all'altra della sala ed intrecciano in un'inestricabile rete le coppie danzanti e non danzanti. I teatri si sono messi all'unisono della politica ed il *Gigante* rappresenta una commedia di Gon-

court: *Charles Demailly*, che ci mostra una bella collezione di giornalisti venduti. *Nachette*, il *republicain* moderno che ha rubato le lettere d'un amico e le pubblica nel giornale, ha un direttore pieno di scrupoli il quale gli dice: « Come direttore accetto e pubblico questi documenti intimi, che produrrebbero uno scandalo enorme e faranno un gran lezzo al giornale. Ma come gentiluomo, io ci ripugna la vostra infamia, vi metto alla porta! »

B. Alt.

I FUNERALI D'UN GUAPPO.

Un carro funebre tirato da quattro cavalli e ricoperto da molte corone di fiori, — una processione di proci e frati salmodianti, — una folla di popolo muta e reverente, — e una lunga fila di più di cinquanta carrozze.

Chi avesse visto, il 10 dicembre scorso, questo triste e grave corteo attraversare le vie più popolose di Napoli, avrebbe certo pensato che il morto dovesse essere stato, se non un grand'uomo, certo almeno un buon uomo.

Non era né l'uno né l'altro. Il morto era Ciccio Cappuccio, l'ex-re dei guappi, l'ex-capo della camorra napoletana, da qualche tempo ritiratosi...

E curiosa l'analogia psicologica che esiste tra gli ultimi anni di vita dei grandi delinquenti e quelli delle grandi peccatrici. Se la galera o l'ospedale non li sequestrano per sempre, — gli uni e gli altri giunti a una certa età, mutano vita, cercando di far dimenticare con un'esagerazione postuma di onestà, o con un fervore patologico di ascetismo, i delitti o i peccati d'amore che la società e la religione condannano. E il pubblico, che per i buoni è così malizioso, si mostra talvolta generoso verso i malvagi, e dà al loro tanto ravvedimento, — frutto di impotenza senile e di gesuitismo, — l'immortale premio del perdono o almeno la facile assoluzione dell'oblio.

Ciccio Cappuccio però, — a bisogna dirlo subito perché anche verso i delinquenti dobbiamo essere giusti, — non apparteneva all'antipatica categoria del criminale volgare, falso ed egoista. Egli era una di quei tipi quali ormai ne esistono pochi: non uno di cui c'è la stoffa dell'eroe e del leale, e che divengono l'uno e l'altro secondo i tempi e le circostanze. Si sentono nati al comando: posseggono il fascino strano di attirare a sé coloro che li circondano, e sanno imporre ad essi quel rispetto che si potrebbe definire una paura amorosa.

Nel medio-evo avrebbero annata una compagnia di ventura: oggi si danno alla macchia, o regnano nell'ambiguità delle prigioni e su quegli altri lochi ritrovi della zavorra sociale. Figura, — ad ogni modo, — che colpiscono la fantasia popolare perché hanno le virtù che il popolo maggiormente ammira: un coraggio che confonde la temerità, e una forza invincibile che sa di non poter essere superata.

Videci, il celebre ladro che — divenuto capo della sicurezza pubblica a Parigi — dette di sé ottima prova, perché naturalmente conosceva i suoi antichi colleghi, scrive nelle sue *Mémoires* questa frase verissima: « Il est évident que milles dans lesquelles les crimes se transmettent de génération en génération, et qui ne paraissent exister que pour prouver la vérité du vieux proverbe: *la pitié est une classe de vice* ».

Ciccio Cappuccio aveva nel suo l'istinto guappesco. Suo padre era stato a Napoli un temuto camorrista di Porta Capuana, e lo aveva educato, fin da bambino, ai doveri dell'*avaroia scieta*. Meno fortunato del figlio, — cui doveva toccare in sorte un funerale di prima classe, — egli non meno trovavasi a domicilio coatto.

Ciccio non volle far torto alla memoria paterna, e iniziò la sua brillante carriera vibrando una coltellata alla faccia del figlio, — un delinquente in cui lavorava. Arrestato e condannato, perfezionò la sua educazione nel carcere. Quando ne fu la sua fama era fatta. Nessuno dei vecchi delinquenti conosciuti in prigione gli aveva saputo resistere, o i pochi che avevano osato tentarlo portavano i segni della loro andacia.

Da allora, egli imperò, — è la vera parola, — sui camorristi napoletani, col solo prestigio del suo nome e della sua presenza. Non gli occorreva più la forza: non aveva bisogno di non portava quasi mai armi. Egli solo, il suo sguardo, la sua parola, bastavano.

Una volta si sparse la voce che egli si fosse fatto confidente della giustizia. Egli lo seppe e ne ris-

ma volle subito dare una lezione a coloro che avevano inventato la voce ingiuriosa.

Fra i suoi accusatori erano vari capi tra i più temuti della camorra. Una sera, il corteo. Erano dodici e armati: — egli, inerme. Comparve dinanzi ad essi calmo e sereno. Si accostò al primo, che sapeva essere il suo principale designatore, e, superando gli incampi della sua abituale balbuzie, gli chiese:

— « Ci credi, tu, c'ho sia confidente? — Quegli rispose atterrito: — No. — Cappuccio passò a far la stessa domanda a tutti gli altri, e tutti, tranne l'altro, gli risposero: — No.

Allora egli alzò gli occhi e colpire, il scaccio di là come pecore. Non un chilo il coraggio di estrarre la rivoltella o il pugnale!

Siriana potenza di suggestione, che i grandi delinquenti hanno comune coi capi-popolo, coi tiranni, agli apostoli, e che, — circondandoli di un'aureola misteriosa, — fa di essi delle persone sacre e intangibili!

Né si deve credere che questo suo prestigio il Cappuccio lo adoperasse soltanto a scopo egoistico, per tirare a mezzo alla trista compagnia che lo attorniava.

Più volte, mentre era a domicilio coatto, il direttore dello stabilimento penitenziario aveva richiesto il suo aiuto per sedare una rivolta o un tumulto dei condannati. Egli ricambiava al dovere una turba di tre o quattrocento riotosi più presto e meglio di quel che avrebbe fatto una compagnia di soldati.

Così, — alcuni anni fa, — quando avvenne lo sciopero dei cocchieri a Napoli, e la autorità non sapevano in qual modo farlo cessare, bastò che Ciccio Cappuccio mandasse a dire che lo sciopero doveva finire, o c'egli uscisse pel primo in carrezza, perché — come per incanto — fosse ripresa la circolazione delle vetture.

La sua inconfutabile forza materiale e morale lo faceva generoso e talvolta ingenuo. Abituato a vincere gli avversari non armi franche e leali, non supponeva l'inganno e il tradimento. Fu per questa sua ingenuità, — c'era in fondo l'eccesso d'una virtù, — che la polizia lo fece spesso cadere nelle sue mani. Gli davano degli appuntamenti, egli andava, solo, incurante di qualsiasi pericolo. Era scappato una volta senza mai ribellarsi.

Era tanto il rispetto che aveva per le autorità, che un giorno, essendo stato avvicinato dal comandante delle guardie Miani per essere arrestato, egli, pur trovandosi insieme ad altri quattordici camorristi, non oppose alcuna resistenza, ma fece gli amici di non muoversi.

Senonché mai, permettete un momento, — disse tranquillo, e se ne andò col Miani.

L'uomo era fatto così: un miscuglio di qualità buone e pessime, un impasto di ferocia e di dolcezza, autoritario insieme e rispettoso.

Le sue avventure d'amore non si contano, e non si contano in esse gli episodi drammatici. Una volta, per causa della sua amante Annarella, che lo seguì più tardi nel suo ritiro, si batté da solo per due ore, come un leone, contro alcuni soldati, — un'altra volta rapì una ragazza a Carmelo Schiavetta, la terribile camorrista di Porto, sparatrice e accoltellatrice famosa che incuteva terrore anche agli uomini, ed era essa stessa più maschio che femmina.

Da alcuni anni Cappuccio, essendo vicino alla cinquantina e ammalato di cuore, aveva lasciato il vecchio mestiere e i vecchi compagni, e s'era messo ad esercitare un innocuo commercio di vetture di lusso.

La devozione de'suoi e del popolo non l'aveva però abbandonato. Ancor bello nella sua forte virilità, simpaticissimo allo sguardo e nei modi, — conservava il fascino agguerrito.

Un giornale ha ricordato che quando egli andava alla festa dei figli a Nola, la sera, bastava che qualcuno dicesse che Cappuccio era andato a letto perché d'un tratto cessasse ogni frastuono. Non altrimenti si faceva a Napoli, quando dal palazzo d'Angri s'annunziava ai napoletani che il dittatore Giuseppe Garibaldi dormiva.

Un plebiscito d'affetto Cappuccio lo ebbe anche morto, — al suo funerale.

Ed io ho segnato i lati empatici di questa figura di camorrista, mi chiedo se quel plebiscito il popolo nostro abbia mostrato maggior leggerezza o maggior immoralità.

Signori.



INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA (disegno di Dante Paolucci).



Viadotto sul fosso di Sant'Ignazio.



Attraversamento dell'acquedotto Felice.



Valmontone.



Stazione di Montecompatri-Colonna

LA NUOVA FERROVIA ROMA-SESTO

amori di Bizhen e Menizheh, che ispirò, anni or sono, all'illustre traduttore di Firdusi, Idrisi Piazzi, il dramma lirico *Bizhen*, per cui la critica ebbe il torto di non occuparsi quanto e come il merito dell'opera voleva.

Delle avventure di Bizhen narra a Firdusi una delle ancelle di lei in una triste notte,

«... qual ferrigna pletta
Di color fuoco,....»

priva di luce.

Dovunque pareva a Firdusi di aver dinanzi Ahrimane, il tristo nemico d'ogni bene; e a Firdusi il cuore era pieno di dolore, l'anima di spavento.

Egli sentiva più che mai necessaria la compagnia d'una bella:

«... e la bella d'amor piena
Entrava nel giardino»

a confortare il poeta; il quale la pregò di portare una splendida face, e da cena e vino in abbondanza.

La donna riprendeva presto con vino e con pomi cotogni e melagrani e fresche arance; e sedette dinanzi al poeta.

«Bevvi talor, talor dolce sonava
«Il suo lutto, e detto aveva allora
«Che l'aristocratico fosse un incanto.
«Al mio cor le sue voglie alla fo' viscere
«E l'atra notte tramutami in giorno.»

Così canta Firdusi, e narra una leggiadra storia tratta da antico libro, maravigliosa, di amore, di battaglie, d'incanti, di valore: quella di Bizhen di Ghev.

Bizhen, andato a liberare la fertile terra d'Irman, afflitta da molte e terribili fiere che la van facendo deserta, è per ritornare contento di completa vittoria alla corte del re Khusrav; allorché Gurgin, dato per gu la dal re a Bizhen, invidioso della gloria del giovinetto, pensa di perderlo, e gli dice che è di là, lontano due giornate appena, nel paese di Turania un bel luogo di festa; e quindi descrive con tutti gli aiuti dell'arte e della fantasia: un campo immenso smaltato tutto d'infiniti fiori, là dove ogni cuore s'alletta. Vi son boschi ameni, acque scorrenti limpide per fioriti giardini; il suolo iri «si copre qual di seta», e l'aria vi olezza di muschio, e le acque scorrenti con dolce e cadenzato mormorio dir si potrebbero acque di rose: i rami si piegano sotto il peso d'ei più varii fiori; ivi

«... Moli son le rose
«E si fan de le rose aderenti
«Gli usignuoli,....»

e intorno alle rose van saltellando i fagiani e tra rami dei cipressi cantano a gara gli uccelli. Poi, vista più gradita ancora, ecco qua e là schiere di vaghiusime giovinette, ecco la bellissima figliuola di Afrasyab, Menizheh, che fa col volto «splendido qual sole l'ampio giardino».

Ivi ella sta sotto con mirabile arte di-

pinto in compagnia d'altre giovinette, snelle nella persona, nera nella chioma, rose nelle gote, dolcissime nel linguaggio degli occhi e nelle

«Labbra molli di via con la fragranza
«D'arancia di rose,....»

Gurgin eccita Bizhen a cercar l'amore d'una di quelle, e il giovinotto non sa resistere alle parole tentatrici dell'ingannatore, e prende la via del delizioso luogo.

Bizhen, splendidamente vestito, si fa launzi, solo. Come Menizheh lo vede splendido in volto come splende il Canopo su' campi di Yemen, ne è presa potentemente d'amore.

La preghiera di lei dice a Bizhen:

«Deh! vieni
«Rapido a me, l'anima mia ch'è fusa
«Fa che riappaia ancor! Nel contemplarti
«Luce avrai gli occhi miei, questa compagna,
«Queste pedicelle e gli armi padiglioni
«Sarà tutto un giardino a fresche rose.»

Bizhen, disioso della donna, entra nella tenda di lei, allettata da anelle suonanti con gran dolcezza il lutto, tutta odorosa d'ombra è di muschio, splendida di rubini.

A lungo veglia il giovane guerriero nella tenda rinfrancando le forze dimiuite nel viaggio con questo. Poi un profondo sonno, aiutato dall'ebbrezza, lo vince.

Più tardi Bizhen si sveglia nel palazzo reale di Afrasyab, confortato dal sorriso dell'amante, di

«Quella dal sen di bianco gelosismo
«Leggierissima donna,....»

Intorno è sempre lieta festa di canti e di suoni. Come il re turanio viene a sapere dell'amore di sua figlia col giovinetto guerriero iranico, ne ha sdegno e sdegno di aspra vendetta. E circondando il palazzo dove gli amanti stanno a godere; e Bizhen, condotto dinanzi al Afrasyab, è condannato da lui a morte; ma gli è fatta grazia della vita per opera del nobile Piran, e, carico di catene, viene rinchiuso in un'orrida spelunca coperta d'un masso immane. Ora comincia l'opera pietosamente ammirabile della giovinetta amante. La sua scacciata dal padre non cerca, come facilmente potrebbe con belle preghiere, di ritornare nella grazia di lui, ma incomincia una vita piena di stenti e di pericoli. Va errando di porta in porta in cerca d'un po' di conforto per il giovinotto infelice: unica voce di conforto giunge nella triste prigione quella di Menizheh: ella è dolente di non potere trovarsi vicina all'amante, e divide con lui i continui tormenti.

Bizhen è, dopo stenti infiniti, liberato da Rustem, il più grande e popolare degli eroi iranici; il quale accompagna gli amanti in Irania, dove gode di volerti uniti in matrimonio, tra magnifiche feste.

Così ha lieto fine la triste storia che è fra gli episodi più belli nella vastissima epopea di Firdusi, e fra i più cari alla Persia.

Accanto a Menizheh, a Frank, a Ferenghis, molte altre non poche ne canta, degissime di ammirazione, Firdusi; e tutte fanno pensare al

canto che ebbe ed ha per la donna il popolo di cui il *Sahnam* è gloria nazionale; non distrutto né indebolito neppure dalla dominazione araba, in Persia, come altrove, così pericolosa per l'arte, per la lingua, per la vita nazionale.

LUIGI CREVELLA.

IL QUADRO DI G. BERTINI.

Col nuovo quadro di Giuseppe Bertini, che riproduciamo in una grande incisione annessa a questo numero e fuori testo, ci piace inaugurare artisticamente il nuovo anno.

Benché ne abbiamo già parlato in uno dei nostri Corrieri, ricordiamo qui il soggetto.

Francesco Guardi, celebre pittore di prospettive veneziane (nato nel 1712), imitatore folto del Canaletto, cui non eguaglia peraltro nel brio, nel bello effetto, e meno nella scelta delle proporzioni, è raffigurato dal Bertini in piazza San Marco nell'atto di vendere un suo quadro a un gruppo di signori e gentiluomini veneziani. Il pittore è bloccato, è mosso; è attento, in piedi, forse con pose faticose, che la sua opera sia acquistata: quel gruppo mostra il più vivo interesse per l'opera d'arte del valentissimo artista: ma, in quell'Eccellenza un po' burbanza, che fra le mani tiene il quadro, sta per livellarsi lo spirito critico e sprezzante; le tristezze previsione del Guardi forse si avvereranno.

La composizione non potrebbe essere più deliziosa. Quelle veneziane belle si rassomigliano tutte fra loro, ma sono così vene, così adorne nel loro repubblicano splendore e nelle loro mosse! Quelle folle che passeggiano in piazza San Marco si muove veramente, fa all'amore, civetta... e fa pensare al paesaggio, al *Lisbon* del secolo scorso davanti alla «Loggia», del campanile di San Marco, dipinto con tanto brio di colori e di movimenti e puerza di disegno dall'indimenticabile Fyretto; fa pensare ai sermoni di Gaspari Gori, intagli, infallibili specchi della società veneziana.

L'illustre Bertini non espose più, e da un pezzo, alle pubbliche mostre, ma lavora, sempre, col solito amore, colla solita finezza. I suoi esecuzioni anal compiuti egli non li dimostra di certo né nell'aspetto florido, vigoristico, né nel pennello suo disinvolto, grazioso, come al vede in questo quadro adorabile. L'autore del sipario della Scala — il più bel sipario d'Italia, — l'autore di *Guido d'Arezzo*, non potrebbe che lodarlo, e d'altre acrobazie stupende come le pitture della chiesa crociferica di Trieste, che confermarono la sua fama d'artista eminente, è certo uno degli esempi più mirabili di vitalità. Direttore del Museo nazionale Poldi-Pezzi: direttore della *Pinacoteca di Brera*, dilettante di cabalini di preziosi consigli, egli ha sempre tempo di consacrarsi all'arte sua prediletta, in cui è ricchissimo maestro: insegna anche fuori dei confini d'Italia.

I pavimenti in ceramica inattaccabili dall'acido dello STABILIMENTO CERAMICO G. APPIANI - TREVISO, sono migliori di quelli ottenuti colle piastrelle di marmo e costano due terzi di meno. L. 2,50 ogni metro quadrato. Stazione Treviso.

In corso di stampa per il 1893:

FISIOLOGIA DELLA DONNA
DE
PAOLO MANTEGAZZA.

DOPO IL TRAMONTO
NOTE POPOLARI DA
ARTURO GRAF.

IN BALIA DEL VENTO
RACCONTO DI
ENRICO CASTELNUOVO.

MUNDUS MULIEBRIS
DI
VITTORIO BETTELONI.

LA VITA ITALIANA
NEL
RINASCIMENTO

I figli del cielo
DI
ANTON GIULIO BARRILI.

CONFERENZE DI
Guido Mazzoni, Ernesto Masi, Felice Tocco, Giuseppe Giacosa, Vernon Lee, Pompeo Molmenti, Diego Martelli, Enrico Panzacchi, Pio Rajna, Guido Biagi, Enrico Nencioni, Isidoro Del Lungo.

LA FATA DEL DOLORE
RACCONTO DI
HERMANN SUDERMANN
autore dell'Onore e della Fine di Sotoma.

150,000 BUOI MACELLATI ALL'ANNO 150,000

24 Medaglie
24 Diplomi d'Onore24 Medaglie
24 Diplomi d'Onore

Contiene gli albuminoidi della carne, per conseguenza è MOLTO PIÙ NUTRIENTE e PIÙ SANO di tutti gli Estratti di carne.

Fabbricato dal **Prof. Dott. Kemmerich** a St. Elena e San Javier, Repubblica Argentina (America del Sud).
Raccomandato e prescritto fra altri dagli illustri medici:

D.^r Baccelli Guido, Prof. di Clinica Medica Roma
D.^r Bozzolo Camillo Paolo, Prof. di Clinica Medica Torino
D.^r Bruni Gaspare, Prof. di Clinica Medica Modena
D.^r Ciaramelli Genaro, Prof. paraggiato di Clinica Napoli
D.^r De Cristoforis Nob. Malachia Milano
D.^r De Giovanni A., Prof. di Clinica Medica Padova
D.^r Cesare Federici, Prof. di Clinica Medica Firenze

D.^r Murri Augusto, Prof. di Clinica Medica Bologna
D.^r Porro Edoardo, Direttore Maturità Milano
D.^r Semmola Mariano, Prof. di Clinica Terapeutica Napoli
D.^r Strambio Gaetano Milano
D.^r Todeschini Cesare Milano
D.^r Tomaselli Salvatore, Direttore della Clinica Medica nella
Regia Università Catania

che hanno spesso usato nelle loro cure questo prodotto, ebbero occasione di constatarne la grande efficacia, e lo raccomandano caldamente, siccome l'ottimo fra gli alimenti ricostituenti nei malati di stomaco e degli intestini, nei convalescenti, per le persone deboli e per l'allevamento dei fanciulli.

In vendita presso tutti i Farmacisti e Droghieri d'Italia.

Sohse's Kauglöckchen
Il profumo favorito
dal Mondo elegante
in tutti i paesi.

Solo e vero quello
che porta l'intera firma dell'inventore

GUSTAV SOHSE
45 Jäger-
Strasse
BERLINO 46

Venduto in tutte le
buone ditte di Pro-
fumeria, Drogheria,
ecc., d'Italia.

Che cosa fa questo signore?



Si fa la barba col rasoio americano di sicurezza **STAR** col quale il rador diventa un vero piacere e ad un tempo accendibile. 1° Resta escluso ogni pericolo di ferirsi anche per chi non ha mai adoperato un rasoio; 2° Si può usarlo in qualsiasi posizione, a letto, in ferrovia, nei picnic, ecc. ed anche all'oscuro; 3° Ha perfettamente e nettamente in un momento; 4° Non offende la pelle la più sensibile e delicata, mentre a molti il rasoio comune produce un bruciore molesto; 5° Fa risparmiare tempo e denaro, non dovendo più dipendere dal parrucchiere; 6° È di eccezionale finezza e di perfezionamento unico in tutto le sue parti.

Da non confondersi con qualsiasi altro casistole rasoio meccanico o rasoio di sicurezza. • Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta dal depositario esclusivo per l'Italia

CARLO SIGISMUND - Corso Vittorio Emanuele, 38 - MILANO.
Via Venti Settembre, 44 - TORINO.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - Grünwald

Biancospino di G. Bazzoli
UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA
Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

SENAPISTO RIGOLLOT

Raffreddori, Dolori, Congestioni
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE
ESIGERE LA SEGNATURA all'Inchiostro Rosso di

Instituto Chirurgico Ortopedico

DEL GIÀ CHIRURGO MILITARE
ROTA CAV. P. G.

Esclusiva specialistica per tutti i casi di lesioni di contenzione, da non confondersi con altri venduti ed applicati da persona diversa all'arte.
Congegni ortopedici per qualsiasi deviazione, busti e bastoni per correggere tendenze alla curva. Retene assortimento d'istrumenti di Chirurgia, grande varietà di generi affini.
Ghiocchiere elastiche antieumatiche in latex, semplici ed imbottiti. Delle elastiche d'ogni qualità e snodamento con l'abbigliamento su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bambini; pantaloni e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed ortopedici da letto e viaggio; materassi ad aria ed acqua, teli e biancheria inpermeabili, intercalari, cuscinetti ed irrigatori per elcetri ad induzioni vaginalli e qualsiasi specialità relativa.

Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMI
d'ogni
fiore che esista
natura.

DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOPONAX
FRANGIPANNI - PSIDIUM

Si vendono in
tutte le Farmacie e
Parfumerie
e nei Grandi Magazzini

PETTOPADIVA

di MEDICINE LE

PILLOLE ORIENTALI

Le sole che assicurano in 2 mesi e senza dolore alla salute lo sviluppo e la fermezza delle **FORME DEL PETTO** nella donna. Scoperta con applicazione L. 5.355. In ogni caso meglio post-terapeutica. - Farmacia Bolzano, 303, 2. Montecarlo, Pado.

NELL'ANNO 2000

di EDUARDO BELLANY, D.^r Med.

Un volume in 36. UNA LIRA.

Dirigere vaglia al Prof. Treves, Milano, Via Palermo, 2.

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

UNA LIRA - Un vol. in 36 - UNA LIRA

Dirig. vaglia al Prof. Treves, Milano

RE DI DISINFETTANTI-ANTISEPTICI
col vantaggio insuperabile d'essere inodori, indispensabili agli Ospedali, alle Scuole, alle
si l'Assistenza e d'essere pubblica; Agricoltori, Giardinieri, Medici, Dentisti,
dattori, Marinei, Industriali, Armatori,
Viaggiatori, Cacciatori, ecc.

CHLOROL-MARIE SALUBRITÀ della
Casa, Poderi, Fabbriche, ecc.
— **DISINFIEZIONI** in tempo d'epidemia
e d'epizootia della bianchezza sporca, oggetti o locali contaminati
DISINFIEZIONI delle piaghe, elli, bruciaioni, moricature, punture, ecc.
— **CURE SANITARIE** giornaliere del corpo e purificazione della bocca.
Invio GRATIS PER FRANCHIO di TUTTE LE SPEDIZIONI CHE VERRANNO COMANDATE.
Facoltà in tutta la Farmacia. EXTRAPORE. **LEBON & SALOMON**, 7, Rue des Petites-Écuries, PARIGI, Istitutori della
Mayer

SOCIETÀ D'IGIENE APPLICATA.

DIZIONARIO
**FRANCESE
ITALIANO**
COMPILATO DA
B. NELZI
Due volumi di complessivi 1100 pag. in-12 a 2 col.
LIRE 5.
Legati in tela e orn. ricamati in un volume: Lire 6.

DIZIONARIO
**Tedesco
ITALIANO**
COMPILATO DA
G. OBEROSER
Due volumi di complessivi 1200 pag. in-12 a 2 col.
LIRE 6,50.
Legati in tela e orn. ricamati in un volume: Lire 7,50.
Dirig. vaglia al Fr. Treves, Milano

Non più
Capelli bianchi!
Acqua Salale
Questa Acqua senza rivali
pre-giurata col testimonio
reale ai Capelli grigi o
bianchi ed alla Barba li loro
Cottori e Profumi li Barba
Cassero, Roma. Basta una
della applicazioni senza lacerare
ed applicazioni senza lacerare
Prodotto inoffensivo
RISULTATO GARANTITO
40 ANNI di Successo
E venduto presso le U. principali
Profumerie e Farmacie.
Ed ALTRETTANTO presso: **TORRINO**, Via Manzoni, 31, in Milano.
E. SALLES FILS, Shop, Profumerie-Cosmetici, 73, Rue Turbigo, PARIS.

È USCITO
FRA CENT'ANNI
di CARLO RICHEL — — — Una Lira.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, la Milano

❖ Opere illustrate di EDMONDO DE AMICIS ❖

ALLE PORTE D'ITALIA

RICCAMENTE ILLUSTRATO DA GENNARO AMATO.

Un volume in-8 grande di 490 pagine con 178 disegni originali

L. 10. — LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

❖ CUORE ❖

LIBRO PER I BAGAGLI

ILLUSTRATO DA ARN. FERRAGUTI, E. NARDI, G. A. SARTORIO

Un volume in-8 grande di 490 pagine con 900 disegni originali:

L. 10. — LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

OLANDA

RICCAMENTE ILLUSTRATA

Un volume in-8 grande di 352 pagine con 40 incisioni

LIRE 10.

LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

CON GORRO DI MAROCCHINO E TAGLI DORATI:

L. 17.

GLI AMICI

ILLUSTRATA DA

DANTE PAOLOCCI, ETTORE XIMENES
GENNARO AMATO, G. COLANTONI,
G. PENNASILICO, ISIDORO FARINA.

LIRE 4.

LEGATO IN TELA E ORO: L. 6.

IL VINO

ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI, E. XIMENES
e E. NARDI.

LIRE 2,50.

No esistono ancora alcuni esemplari dell'edizione di gran lusso, con incisioni a colori, e grandi margini: LIRE 6.



COSTANTINOPOLI

CON 202 DISEGNI ORIGINALI

DI CESARE BISEO

Un volume di 456 pagine in-8 grande: L. 10.

LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

La Vita Militare

RICCAMENTE ILLUSTRATA

VESPASIANO BIGNAMI, ED. MATANIA,
DANTE PAOLOCCI e E. XIMENES

Venticinque impressioni della nuova edizione del 1890 riveduta e completamente rifusa dall'Autore, con l'aggiunta di due bozzetti.

LIRE 10.

LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

NOVELLE

RICCAMENTE ILLUSTRATE

DA ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 grande di 400 pagine con 100 disegni originali

LIRE 10.

LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

SULL'OCEANO

SPENDIAMENTE ILLUSTRATO DA ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 grande riccamente illustrato da 191 disegni originali:

L. 10. — LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

❖ MAROCCO ❖

CON DISEGNI ORIGINALI DI STEFANO USSI e CESARE BISEO

Un volume in-8 grande di 412 pagine con 171 disegni originali.

L. 10. — LEGATO IN TELA E ORO: L. 13,50.

PERGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51; E CORSO VITTORIO EMANUELE, 34.

• SECONDA EDIZIONE

IDA E CLOTILDE

RACCONTO

FELICITA MORANDI

Direttrice dell'Orfanotrofio femminile di Milano

Un volume della BIBLIOTECA ROSA di 232 pagine in-16 illustrato da 27 incisioni

LIRE 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

• È USCITO

La Famiglia Bonifazio

ROMANZO DI

ANTONIO CACCIANIGA

Un volume in-16 della BIBLIOTECA AMENA di 400 pagine

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La Famiglia Danglard

romanzo di GIULIO MARY. - Un volume in-16 di 312 pagine. L. 1.

Bazzani-Pallavicini Carlo, Genova.

• NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

PICCOLI EROI

DI

✦ CORDELIA

ILLUSTRATO DA

ARNALDO FERRAGUTI

Un volume in-8 grande di 216 pagine in carta di lusso

• Lire Quattro •

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.